

VitaGiuseppina

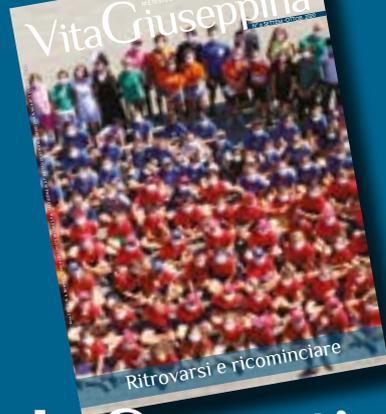
MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

N° 6 SET. - OTT. 2020

Anno CXXVI - N. 6 Settembre-Ottobre 2020 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA



Ritrovarsi e ricominciare



InCopertina

Nella foto: i ragazzi e gli animatori di Rivoli che hanno partecipato alle attività estive dell'Opera S. Giuseppe.

"Ritrovarsi è riprendere un colloquio vivo, ripartire da 'dove eravamo rimasti?'. Il tempo della scuola diventa così il tempo dell'incontro..."

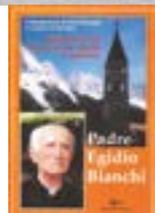
"¿Reencontramos es retomar un diálogo vivo, partir nuevamente desde donde habíamos quedado?". El tiempo de la escuela se vuelve así el tiempo del encuentro...". En la foto: jóvenes y animadores de Rivoli (Turín).

"Reencontrar-se é retomar uma conversa ao vivo, recomençar de onde paramos? O tempo da escola se torna o tempo do encontro...". Na foto: jovens e animadores de Rivoli (Turim).

"Meeting again is like having a lively conversation, resuming it from 'where were we?'. Then school time becomes meeting time...". In the pic: boys and animators of Rivoli (Turin).

Sommario

- 3 Per non perdere la speranza** di p.Tullio Locatelli
- 4 PAGINA D'ORO**
- 5 Dove eravamo rimasti?** di Giuseppe Novero
- 6 CARA VITA GIUSEPPINA**
- 8 Ricordando p. Egidio Bianchi...**
- 9 SAN GIUSEPPE**
Patrono della Chiesa
- 12 Quaranta, e poi?**
- 14 MURIALDINE | P. Giovanni Schiavo**
- 15 EDUCARE NELLA FDM**
- 22 MURIALDO WORLD | Una "bella storia"**
- 24 ENGIM ONG**
Coltivazioni di cipolle...
- 26 CITTADINI DEL MONDO**
Le fughe di Papillon e la Laudato Si'
- 28 FLASH DI VITA**
- 31 NELLA CASA DEL PADRE**
- 32 A Vicenza dal 1890**
- 33 Orientati verso il futuro**
- 34 L'amore al tempo del Covid-19**
- 36 VITA GIUSEPPINA NELLE TUE MANI**



Abbonamenti&Co.

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100 | COSTO COPIA: € 3,50

METODI DI PAGAMENTO C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina | **BONIFICO BANCARIO** IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008 a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe", specificare il nominativo dell'abbonamento e la causale (abbonamento a VG).

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

VITA GIUSEPPINA Mensile dei Giuseppini del Murialdo - anno CXXVI - N. 6 Settembre-Ottobre 2020

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Novero | **REDATTORE** Modesto De Summa | **REDAZIONE** T. Locatelli, M. Aldegani, M. Angeli, G. Nicolato | **SEGRETARIA** F. De Summa, A. Romozzi | **EDITING** G. Rocchetti | **PROGETTO GRAFICO** P.G. Zago | **COLLABORATORI** V. Bernardi, D. Cassano, A. Aimetta, S. Vacchieri | **EDITORE** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe | **INDIRIZZO E CONTATTI** Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma (Italia) | **TEL.** 06.6247144 | **FAX** 06.6240846 | **EMAIL** vita.g@murialdo.org | **www.murialdo.org**
STAMPA TECNOSTAMPA SRL, S.P. 84 Sutrina Km. 4.200 (Loc. Sercione) 01015 Sutri (VT)

Vita Giuseppina viene stampata con carta certificata FSC, Forest Stewardship Council, proveniente da alberi gestiti responsabilmente sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Il Titolare del trattamento dati (Regolamento EU 679/2016) è Casa Generalizia della Pia Società Torinese di san Giuseppe con sede legale in via Belvedere Montello, 77 Roma. Il RPD è Annunziata Boccia, via Degli Etruschi, 7 mail: casagen.trattamentodati@gmail.com | Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa. | Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Per non perdere la speranza

Cari amici di Vita Giuseppina

Dopo la recita di rosario e vesperi ci si trova in refettorio per la cena. Una volta seduti e mangiato il primo boccone, da tempo ormai scatta la solita domanda: "Oggi quanti sono i contagi?". I più informati mettono al corrente la comunità dei nuovi contagi, dei decessi, e di qualche altra notizia riferendosi alla situazione mondiale del coronavirus. Seguono riflessioni e altre informazioni che cercano di offrire un quadro della situazione. Più tardi al telegiornale si sentirà la conferma con qualche approfondimento. Immagino che la scena si ripeta da tempo non solo nelle comunità religiose, ma anche nelle famiglie, nei discorsi tra amici perché è il pensiero dominante di questo tempo.

Paura e fiducia si alternano a fronte di una diffusione a macchia di leopardo difficile da controllare e da determinare, per questo i numeri fanno da catalizzatori dei nostri discorsi. Mi viene in mente una pagina del vangelo di Matteo (Mt 17, 14-20) che narra della tempesta sul lago di Tiberiade. I discepoli erano partiti con la barca, mentre Gesù si era fermato da solo a pregare sul monte. Proprio quando il mare è in tempesta, Gesù viene verso di loro camminando sulle acque. I discepoli non lo riconoscono e Pietro gli chiede di scendere dalla barca e di andare verso di lui camminando sulle acque. Gesù accetta la sfida, ma poco dopo Pietro spaventato dalle onde che rischiano di sommergerlo invoca Gesù per essere salvato. Gesù gli tende la mano. La scena termina con Gesù sulla barca e con i discepoli che in ginocchio lo riconoscono come il Signore.

Il credente non è libero dalla paura e come tutti teme la realtà che cerca di travolgerlo. In certi momenti, poi, la paura fa crescere la sfiducia specie quando la difficoltà si prolunga e sembra non avere fine. La pagina di Vangelo ci dice che sullo stesso mare in tempesta cammina Gesù, egli viene verso di noi e quindi sale sulla nostra stessa barca. Egli non ci ha dimenticato rimanendo sull'altra riva da solo a pregare, sa benissimo che la barca rischia di affondare, conosce la nostra paura. E sale con noi sulla barca.

Paura e fiducia, costanza nell'attesa e difficile perseveranza nella fede, si alternano nel cuore del credente. Conta molto non perdere la memoria che Gesù viene verso di noi e sale sulla nostra barca.

In questo tempo di pandemia il credente ha un compito verso tutti; con tutti condivide lo stesso dramma e forse la stessa paura; a tutti può offrire il fondamento della sua speranza e della sua fiducia. Non si tratta di fare prediche, perché è per contagio che si trasmettono fiducia e perseveranza nella prova.

Mi pare opportuno ricordare che anche in questo tempo il Signore ricolma la Famiglia del Murialdo dei suoi doni. Prime professioni religiose per l'Africa, per l'Europa, per l'Ecuador e per il Messico; professioni perpetue, diaconi e novelli sacerdoti per l'Africa, il Brasile, l'India e il Messico; nuovi novizi in India e in Africa. Doni da accogliere e da accompagnare. Infine ancora grazie perché in questo tempo di pandemia non è venuta meno nelle opere della Famiglia del Murialdo la carità della Parola e del pane, della consolazione e della condivisione. ■

p. Tullio Locatelli, padre generale

Grazie a tutti i sostenitori di Vita Giuseppina

Offerte ricevute dal
01/02/2020 al 30/06/2020

Qualora i benefattori non desiderassero apparire in questo elenco
vi preghiamo di darcene comunicazione. In ordine alfabetico:

Aere G. e A., Agnusdei M., Aldegani F. e A., Alemanno I., Allegro F., Amato A., Ambrosin L., Ancelle della Carità, Andriolo G., Antognini, Apolloni M., Arcieri A., Arrigoni F. e G., Artusato D. M.T., Azzarello C., Baccichetto M., Bajo G., Baldassarre L., Bardin M., Barossi E., Battaglia E., Baù E., Belleri A., Gruppo AMA S. Giuseppe, Bellese P., Bellini O., Bellino E. e E., Bellotto D., Benotto A., Bernardelle M., Berretti M., Bertagna L., Berto G., Bertocco G., Bertolini R., Biagi I., Biglia A., Biondi G. M., Bo E. e R., Boffetti A., Boiago L., Bonaldo G., Bonalumi M., Bonato S., Bonaventura L., Bonetti A., Bonomi A., Bonvicini E., Bordin P.A., Bortolaso M. e D., Boscarato P.R., Bosi A. e Fontana A., Bottona E. e A., Brancato M., Bravi M., Brazzale P., Bressan G., Brigo R., Broilo G., Brutti V., Buratto G., Buson E., Cabras M., Calabrese C., Calvia G., Calzoni R., Caner G., Cappellato A., Cappelletto E., Carità A.I., Carraro E., Carretta M., Cassano D., Cavazzoni M., Cecchetto O. e G., Cecchin B., Ceron R., Cervato L. e N., Chiavon R., Chiminello G., Chisté A. e F., Cinelli A., Cipriani F., Cipriani G., 'Co.Ve.Ma.', Coccia A., Cocco G. e A., Colucci G., Corn F. e E., Cornia O., Corrà E., Corradin A. e C., Corte Pause P. T., Costa M. e L., Covolo A., Cozza E., Cristalli A. e D., Cunial, D'Addesa M., Dal Bianco G., Dal Bosco N., Dal Maso G. P., Dalla Stella M., Dalla Vecchia A., Dall'Armellina G., Dalmaso A., D'Ambrosi R., Daniele N., De Biasi G., De Chiara G., De Filippis D., De Marchi A. e D., De Pietri R., De Santis E., De Simone P., De Summa G. B., Dei Rossi E., Del Canuto M., Del Notaro G., Di Bari A., Durastante G., Ellero A., Fabris G., Facchini Q., Faccio C., Farella R., Ferronato G.B., Festa C., Fevola M., Figliuzzi Gamo N., Fiorin G., Florio P., Fogliato G., Folla G., Fontani G., Forneris C., Fortuna M., Forzan G., Francesconi M., Frè A., Frezza E., Frigo M., Fruner D., Fumarola G. e G., Gafforelli G., Galdiolo M., Galiazzo L., Gallici C., Gallochio G., Gandelli A., Gerardi P., Gheller M., Giglio Garuti M., Girodo P.I. P., Gobbato F., Golluscio V., Gonella N., Grandolini D., Istituto Buon Pastore, Istituto Maria Immacolata, Istituto Sacro Cuore, Lanaro G., Lanza A., Lardone P., Lazzarini G.C., Lecchi V., Licci A., Lo Campo P., Locatelli G., Lodini S., Lomunno F., Longo L., Loreti M., Lucca Maria F., Luongo C. F., Lupica - Ruta.

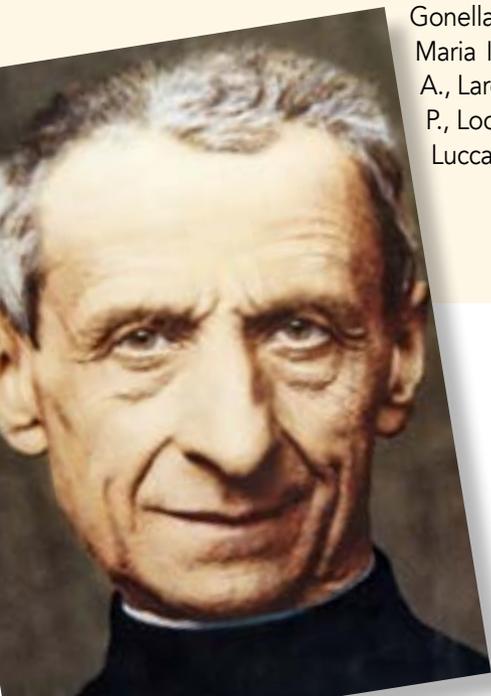
(L'elenco continuerà sul prossimo numero.)

SOSTIENI
"Vita Giuseppina"
C.C.P. 62635008
IBAN: IT37 0 076 0103
2000 0006 2635 008

DIFFONDI
e comunicaci subito
il cambio di indirizzo.

SCRIVICI
Redazione
Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma
vita.g@murialdo.org
tel. 06.6247144

"Vita Giuseppina"
viene inviata a tutti coloro
che ne fanno richiesta,
alle famiglie e agli amici
presenti nelle realtà della
Famiglia del Murialdo di
tutto il mondo.



Ti chiami LEONARDO?
O conosci qualcuno
che porta questo nome?
Scrivici e saremo felici di
inviarti un libretto sulla vita
di San Leonardo Murialdo

È disponibile l'AGENDA 2021
della Famiglia del Murialdo.
Richiedila telefonando
allo 06.6247144
o scrivendo a
vita.g@murialdo.org

Dove eravamo rimasti?

Non si è mai parlato tanto della scuola come negli ultimi mesi. Le restrizioni e il confinamento nelle case di tutti noi, e anche degli studenti, hanno sollevato dibattiti e polemiche... quando riaprire, come, con quali banchi (a rotelle o fissi...)? Sullo sfondo sono rimasti gli insegnanti, "ombra che non fa ombra", gravati di preoccupazioni e responsabilità: a loro affidiamo i nostri bambini e ragazzi e a loro chiediamo tanto. Persone che condividono anni con noi e che poi dimentichiamo... Ma forse non del tutto.

Il ricordo della maestra ha accompagnato tanti di noi. È lì, in quegli anni, che si danno le prime regole, si affinan le prime inclinazioni, si ordinano alcuni pensieri. È lì che, bambini, ci consegnamo con piena fiducia e candore a questa figura che oggi, moltiplicandosi, si è un po' frantumata anche in un'eccessiva familiarità che talvolta rasenta il cameratismo.

Conservo un pensiero (scritto con quella grafia che solo le insegnanti di un tempo avevano) lasciandomi dalla maestra al termine delle Elementari.

"Ricordati", scrive, "che il tempo è la cosa più nostra e che perduto una volta non si recupera più. Nessun giorno sia vissuto da te inutilmente".

Non credo che, allora, questo saluto avesse lasciato in me una grande impressione; ma ora lo tengo caro in un libro e ogni tanto mi ci imbatto. C'è, in quelle parole, qualcosa di più di un consiglio, di un invito, come si diceva in quegli anni, a rimanere buoni, rispettosi. Voglio leggere in quelle parole non solo profonde letture di quella maestra: non è forse Seneca che parla del tempo e di quanto ne perdiamo... e poi Leopardi e i suoi "Canti" li aveva lì, sul tavolino, quando mi scriveva quel pensiero?

Leggo in quelle parole una delicatezza del cuore, una

parte di vera bontà consegnata dalla maestra al suo scolaro che, di lì a poco, avrebbe cambiato scuola, voce, statura, carattere, compagni e forse, rileggendo quello scritto, avrebbe potuto ritrovare tutto quello insegnato prima e anche un po' di quella persona, di quella maestra che aveva voluto bene al suo allievo.

Quando, all'inizio dell'anno scolastico, i ragazzi hanno ritrovato i propri insegnanti, mi piace pensare che quest'incontro sia stato l'occasione non solo per un recupero del tempo perso nei mesi della pandemia, ma anche per un ritrovamento. Tempo che, scolasticamente, magari è continuato da lontano, sul computer, ma è stato privato dei volti, delle emozioni, degli sguardi che rendono completo un incontro. Forse potremo ritrovarci ancora immersi in giorni difficili, ancora separati per giorni in casa. Ma nessun computer potrà dare luce vera a un sorriso, potrà rendere nella sua interezza un giudizio, magari un rimprovero seguito da un incoraggiamento.

Ritrovarsi è allora riprendere un colloquio vivo, ripartire da "dove eravamo rimasti?". Il tempo della scuola diventa così il tempo dell'incontro dopo mesi che si sono dilatati dalla primavera all'autunno per sperare ora di tornare così a quella normalità che tutti abbiamo invocato, rendendoci conto della sua importanza quando per un po' l'avevamo perduta.

Il ritorno alla normalità è il ritorno al tempo nostro, come scriveva la vecchia maestra. Tanti insegnanti questo tempo l'hanno trascorso preoccupandosi per i loro ragazzi, cercando di star loro vicino, non abbandonandoli allo sconforto, al disimpegno: hanno fatto il loro dovere.

Anche la vecchia maestra avrà fatto il suo dovere dove si trova ora, lasciando in quel biglietto il compito eterno per ogni generazione. ■

Giuseppe Novero

Cara Vita Giuseppina

Lettere, e-mail o post sui social scritti dai nostri lettori

Pubblichiamo l'email di un lettore di Vita Giuseppina arrivata in redazione il 17 luglio 2020.

Cara Vita Giuseppina,

mi chiamo Nicola Chiechi, appartengo agli ex Allievi ed Amici del Murialdo della Parrocchia "Cristo Re" di Lucera (FG) e, quindi, alla storica "Opera Nuova", da dove è passata una folta schiera di Sacerdoti degni figli di San Leonardo Murialdo; tanto per citarne solo uno: il Servo di Dio Padre Angelo Cuomo.

Sono un affezionato lettore della

Rivista, e da tempo avevo in mente di ringraziare il Direttore e tutto il gruppo redazionale per la forma, il contenuto e la puntualità con cui il Mensile ci giunge.

Leggendo il n.5/2020, ultimo numero della Rivista, ho apprezzato molto tutti gli interventi con cui viene affrontato il problema del Covid-19.

Mi ha colpito di più il racconto del Vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, per aver contratto direttamente il Coronavirus, e poi essere completamente guarito e aver fatto ritorno a casa. Il Prelato ha affrontato

con incisività la questione della partecipazione alla Messa e, soprattutto, il valore e l'importanza dell'Eucarestia per i credenti, che non deve essere uno "spreco" abitudinario, ma una vera fonte di fede e di speranza.

Ancora un grazie al Direttore Giuseppe Novero per i suoi "Editoriali", che mi sono particolarmente graditi, per la chiarezza, sobrietà, puntualità e per la sinteticità degli argomenti affrontati...

Distinti saluti e cordialità

Nicola Chiechi

Pubblichiamo la lettera che abbiamo ricevuto da un lettore di Vita Giuseppina che ricorda mons. Paolo Mietto.

Cara Vita Giuseppina,

Anni 84, sono padovano e conoscevo mons. Paolo Mietto dal 1947 quando entrammo nell'Istituto Giuseppino di Montecchio (VI). Seguono 5 anni di vita serena.

Due i ricordi: la gita a piedi di 12 km fatta con un'anguria sottobraccio (era un dono).

Il volo di Paolo dalla soffitta del collegio terminato sopra un letto di una camerata. San Giuseppe lo fece cadere indenne vicino in una testiera in ferro.

Ci rivedemmo più volte a Padova, lui come superiore generale e poi vescovo, io come militare, insegnante, sposo e padre.

Incontri semplici, affabili di due ex ragazzini.

L'ultimo saluto.

2019 sono fermo sul bordo di una via ed una vettura si blocca davanti a me. L'autista, una ragazza, scende per verificare un rumorino. In macchina c'è una signora e ...Paolo. Non vorrei crederlo, dovrebbe essere in Ecuador, ma è lui!! Mi presento, aprono la porta, le gambe non gli permettono di uscire. Un saluto caloroso, il ricordo di mio fratello Claudio deceduto in California dopo 54 anni di vita missionaria. Una benedizione, un addio, la macchina riparte. Era qui per salutare l'amata sorella.

Padova conta 150.000 abitanti e quella macchina con lui a bordo si è fermata proprio davanti a me?

Padova, 16 luglio 2020

Francesco De Agostini



Pubblichiamo l'e-mail di un lettore di Vita Giuseppina che ricorda gli anni in cui ha frequentato il collegio di S. Marinella in provincia di Roma.

Cara Vita Giuseppina,

vi invio un ricordo di Santa Marinella. Il collegio di S. Marinella è stato il primo dei tre conosciuti a soli 9 anni nel 1959! (Roma e Montecatini T.) Dopo una lunga giornata di treno da Milano siamo arrivati verso le ore 22.00.

Non conoscevo nessuno e le cose che mi sono state impresse è stato il lungo viale di palme e il grande refettorio con panche.

Ho passato 2 anni di scuola elementare con rispettiva colonia estiva.

Ho imparato tante cose e conosciuto ragazzi da varie parti d'Italia e con alcuni di loro siamo ancora in contatto.

Un aneddoto particolare che mi ricordo è stato quando ci mandarono due alla volta dicendoci di andare "a farsi i capelli"; io pensai a capelli da metterci in testa perché eravamo in zona di mare, invece era un modo di dire "alla romana" di tagliarsi i capelli!

Ricordo inoltre che nel 1960 ci fu un'eclisse di sole e ci diedero uno specchietto scuro per poter vedere l'eclissi.

Ricordo tutt'ora i Padri purtroppo deceduti e gli insegnanti.

Conservo ancora foto di quegli anni. Ne invio due: i chierichetti (io sono il terzo della prima fila da sinistra con Don Antonino Toso, Don Carmine e Don Gino). Nell'altra foto: la mia classe (io sono il quarto della prima fila da sinistra).

Cari saluti

*Antonio Rusconi
Fenegrò (Como)*



**PER LA PUBBLICAZIONE SU VITA GIUSEPPINA
POTETE INVIARE
LE VOSTRE LETTERE, E-MAIL E FOTO A:**

**Redazione di Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma**

E-mail: vita.g@murialdo.org

Ricordando Padre Egidio Bianchi...

Cara Vita Giuseppina,

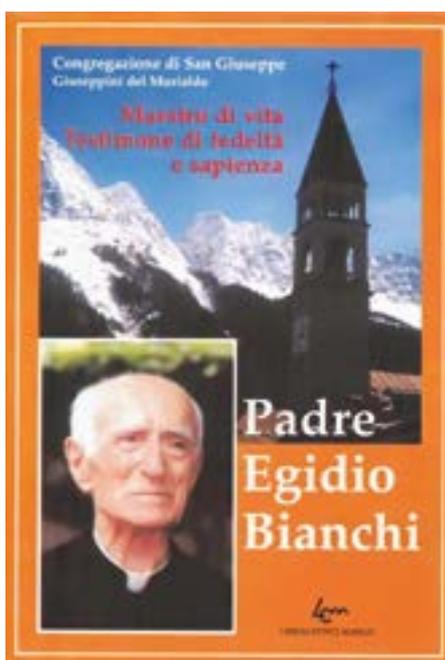
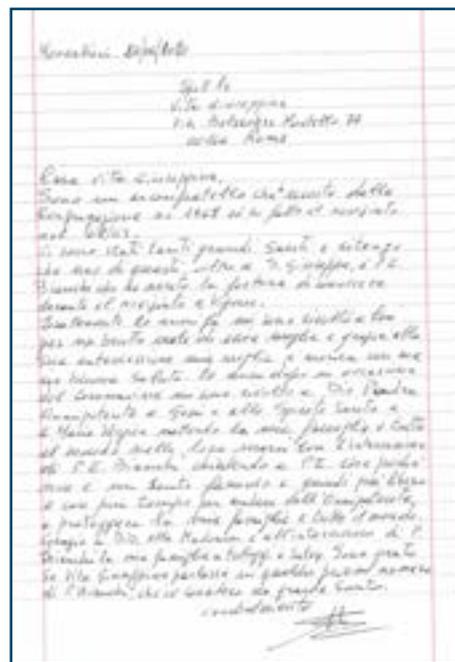
sono un ex confratello che è uscito dalla Congregazione nel 1967 ed ho fatto il noviziato nel 62/63.

Ci sono stati tanti grandi Santi e ritengo che uno di questi, oltre a San Giuseppe, è Padre Egidio Bianchi che ho avuto la fortuna di conoscere durante il noviziato a Vigone. Esattamente 20 anni fa mi sono rivolto a lui per un brutto male di mia moglie e grazie alla sua intercessione mia moglie è ancora con me in buona salute. 20 anni dopo in occasione del Coronavirus mi sono rivolto a Dio Padre Onnipotente e Gesù e allo Spirito Santo e Maria Vergine mettendo la mia famiglia e tutto il mondo nelle loro mani con l'intercessione di Padre Egidio Bianchi chiedendogli che poiché non è un Santo famoso e quindi più libero e con più tempo per andare dall'Onnipotente e proteggere la mia famiglia e tutto il mondo.

Grazie a Dio, alla Madonna e all'intercessione di P. Bianchi la mia famiglia è a tutt'oggi salva. Sono grato se Vita Giuseppina parlasse in qualche prossimo numero di Padre Bianchi che io considero un grande Santo.

Cordialmente

Eugenio Mammoliti
Moncalieri, 24 giugno 2020



Caro Signor Eugenio,

ho letto con piacere la sua lettera e la sua bella, riconoscente testimonianza riguardo a P. Egidio Bianchi. Mi è piaciuta la sua arguta annotazione "ha più tempo per recarsi dal Buon Dio e intercedere per noi, non essendo super occupato come tanti altri santi". Oggi nella chiesa si parla tanto di "Santi della porta accanto" ebbene credo proprio che P. Egidio sia uno di quelli. Anch'io l'ho avuto come maestro di noviziato nell'anno 1966-67. In seguito sono stato con lui a Ponte di Piave prima come confratello e poi come suo superiore. Condivido pienamente quanto è stato scritto nell'opuscolo che le abbiamo inviato (*foto della copertina qui a fianco*) e che riassume bene la figura umana e religiosa di P. Egidio, uomo e religioso discreto, sguardo positivo su tutti e su tutto, fiducioso nella Divina Provvidenza. Non è l'unica persona che si è rivolta all'intercessione di P. Egidio ed ha ottenuto quanto richiesto. Ed allora "teniamolo occupato" per intercedere per noi tutti al trono della Divina Misericordia.

p. Fabio Volani
donfabio@murialdo.org

San Giuseppe patrono della Chiesa

p. Tullio Locatelli

L'8 dicembre 1870 san Giuseppe veniva proclamato "Patrono della Chiesa Cattolica" da papa Pio IX con il decreto che in latino portava come titolo "Quemadmodum Deus" (in italiano sarebbe: "Nella stessa maniera di Dio").



La situazione

Non correvano tempi belli per il papato dopo che l'esercito italiano era entrato in Roma. Il 20 settembre 1870 i bersaglieri dell'esercito italiano erano entrati in Roma attraverso la breccia di Porta Pia. Era la fine del potere temporale del papa e Roma sarebbe stata proclamata la capitale d'Italia. Lo stesso papa si era rifugiato nei palazzi Vaticani ritenendosi prigioniero e dichiarando invasore lo stato italiano. Una situazione che durò fino al 1929, quando si fecero i Patti Lateranensi tra Stato Italiano e Città del Vaticano. Tra l'altro nel luglio precedente si era interrotto il Concilio Vaticano Primo, che si stava celebrando a Roma nella Basilica di San Pietro, allo scoppio della guerra franco-prussiana e le conseguenze sulla politica italiana di espansione del Regno d'Italia.

Si può quindi immaginare con quale stato d'animo papa Pio IX abbia scritto questo documento. Anche perché c'è un particolare da far notare subito. Il decreto, infatti, non è firmato dal papa ma dal Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, il Cardinale Costantino Patrizi, vescovo di Ostia e Velletri, e dal relativo segretario mons. Domenico Bartolini. Il papa non volle porre la sua firma perché il governo italiano pretendeva la revisione e il controllo degli atti pontifici prima della loro pubblicazione. Pio IX volle evitare tale umiliazione, da lui ritenuta un sopruso. Di questo lo stesso papa si era lamentato nell'enciclica *Quanta Cura* dell'8 dicembre 1864.

Pio IX devoto di san Giuseppe

Sono diversi i documenti che Pio IX ha dedicato a s. Giuseppe. Nel 1847 ha esteso a tutta la Chiesa la festa del patrocinio di san Giuseppe con il decreto *Inclutus Patriarcha Joseph*. Nel 1861 scrisse una lettera apostolica (*Iam Alias*) con la quale concedeva la indulgenza plenaria per i devoti del culto perpetuo di san Giuseppe.

Nel 1865 elargì ulteriori indulgenze per il culto a san Giuseppe e per la pratica del mese di marzo, dedicato proprio a san Giuseppe; decreto dal titolo *Cum in*.

Nel 1871 avrebbe riconosciuto a san Giuseppe un culto superiore a quello degli altri santi per cui andava invocato subito dopo la Madonna; decreto *Inclutum Patriarcham*.

Diversi documenti che bene esprimono la convinzione che papa Pio IX già aveva espresso nel 1854 in un discorso: "San Giuseppe, dopo la Vergine Santissima, è la più sicura speranza per la Chiesa".

Il documento che ora prenderemo in esame è un'ulteriore prova della devozione di questo pontefice e di quanto egli ponesse fiducia e speranza in s. Giuseppe per il bene della Chiesa.

S. Giuseppe: Signore, Principe e Custode

La prima parte del documento, peraltro molto breve, recita così: *"All'Urbe e all'Orbe. Nella stessa maniera che Dio aveva costituito quel Giuseppe, procreato dal patriarca Giacobbe, soprintendente a tutta la terra d'Egitto, per custodire il frumento al popolo, così essendo prossima la pienezza dei tempi, nell'imminenza di mandare sulla terra il suo Figlio Unigenito Salvatore del mondo, scelse un altro Giuseppe, di cui quello era figura, e lo fece Signore e Principe della casa e dei suoi beni e lo elesse Custode dei precipui suoi tesori"*. L'inizio del documento è molto solenne: il papa si rivolge a Roma e al mondo, perché vescovo di Roma e pontefice della Chiesa cattolica.

Il decreto si apre con il riferimento al Giuseppe dell'Antico Testamento. Egli, figlio di Giacobbe, fu venduto dai fratelli per motivi di gelosia a dei mercanti e dopo fortunate e avventurose vicende, divenne viceré di Egitto. A lui fu affidato il compito di raccogliere e custodire i granai per sette anni, a fronte di una carestia che avrebbe messo a dura prova il

popolo. Anche dall'estero arrivavano uomini e donne per acquistare il grano. Il Faraone a quanti chiedevano cibo ed aiuto, rispondeva *"Andate da Giuseppe, fate quello che vi dirà"* (Genesi 41,55).

La figura di questo grande patriarca è associata a quella di Giuseppe, il patriarca del Nuovo Testamento. Il papa parla del tempo dell'incarnazione del Signore ormai prossima e la scelta di Giuseppe viene collocata tra le varie azioni che Dio intraprende per preparare l'incarnazione. Sappiamo della vocazione di Maria per essere la Madre di Gesù. Qui viene ricordata la vocazione di Giuseppe che accanto a Maria sarà un primo protagonista dell'incarnazione del Signore.

S. Giuseppe è qui proclamato Signore e Principe, indicando la gravità e la nobiltà a cui viene chiamato e, poi, Custode, per indicare il servizio che deve rendere a Gesù e a Maria. Gesù e Maria sono i tesori di Dio affidati a Giuseppe, perché siano difesi, custoditi, assistiti con cura.

S. Giuseppe sposo dell'Immacolata V. Maria

Continuiamo a leggere il documento: *"Di fatto, egli ebbe in sua sposa l'Immacolata Vergine Maria, dalla quale nacque per opera dello Spirito Santo il Signore Gesù Cristo che presso gli uomini si degnò di essere ritenuto figlio di Giuseppe, e gli fu soggetto"*.

Papa Pio IX aveva proclamato l'8 dicembre 1854 il dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la Madre di Dio preservata immune da ogni macchia di peccato originale. Quindi il riferimento a Maria chiamandola Immacolata era un riaffermare il dogma e chiamandola Vergine voleva indicare che la nascita di Gesù è opera dello Spirito Santo. San Giuseppe è lo sposo associato a Maria secondo queste due prerogative: di Immacolata e di Vergine. Pio IX vuole esprimere subito i dati fondamentali del matrimonio di Giuseppe e Maria e la diversa relazione con Gesù. Quante volte abbiamo chiamato san Giuseppe con il termine "putativo" e qui ne abbiamo la spiegazione. Gesù si è degnato di essere ritenuto figlio di Giuseppe e Giuseppe fu ritenuto dai suoi concittadini il padre naturale di Gesù. Padre putativo quindi: ritenuto come tale ma senza veramente e naturalmente esserlo.

Il brano termina ricordando l'ubbidienza di Gesù, "soggetto", cioè ubbidiente a Giuseppe, il capo della Famiglia di Nazareth.

La dignità e il servizio di san Giuseppe

Poi il papa scrive: *"E colui, che tanti re e profeti bramarono vedere, Giuseppe non solo vide, ma con Lui ha dimorato e con paterno affetto l'ha abbracciato e baciato; e per di più ha nutrito in modo solerte colui che il popolo fedele avrebbe mangiato come pane disceso dal cielo, per conseguire la vita eterna. Per questa sublime dignità, che Dio conferì a questo fedelissimo suo servo, la Chiesa ebbe sempre in sommo onore e ricolmò di lodi il Beatissimo Giuseppe,*





dopo la Vergine Madre di Dio, sua sposa, e il suo intervento implorò nei momenti difficili".

Sono bellissime queste espressioni che dicono di un Giuseppe padre affettuoso, che bacia ed abbraccia Gesù. Noi possiamo immaginare con quanto trasporto e gioia Giuseppe esprimesse così la sua vocazione ad essere padre del Signore. Da notare poi un accostamento non sempre giustamente messo in luce: Giuseppe nutre Gesù, che un giorno si offrirà cibo per gli uomini. San Giuseppe ha nutrito Colui che è il nutrimento di ogni uomo che desidera la salvezza eterna. Abbiamo due pani: il pane che come frutto del proprio lavoro san Giuseppe procura per Gesù, per la sua crescita umana; il pane che è lo stesso Gesù, fattosi cibo per l'umanità. I devoti di san Giuseppe dovrebbero ricordarsi di questo discorso sui due pani quando si accostano alla comunione eucaristica!

Il papa accenna brevemente al tempo che san Giuseppe ha trascorso con Gesù nella casa di Nazareth, dimorando insieme con Maria e formando così la santa Famiglia.

Seguono alcune espressioni per esprimere la fiducia e la devozione verso san Giuseppe, quale introduzione alla parte centrale del documento.

La motivazione di questo decreto

Dice il testo: *"Ora, poiché, in questi tempi tristissimi la stessa Chiesa, da ogni parte attaccata da nemici, è talmente oppressa dai più gravi mali, che uomini empî pensarono che finalmente le porte dell'inferno avevano prevalso contro di lei, perciò i Venerabili Eccellentissimi Vescovi dell'Universo Orbe Cattolico inoltrarono al Sommo Pontefice le loro suppliche e quelle dei fedeli alla loro cura affidati chiedendo che si degnasse di costituire San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Avendo poi nel Sacro Ecumenico Concilio Vaticano più insistentemente rinnovato le loro domande e i loro voti, il Santissimo Signor Nostro Pio Papa IX, costernato per la recentissima e luttuosa condizione di cose, per affidare Sé e tutti i fedeli al potentissimo patrocinio del Santo Patriarca Giuseppe, volle soddisfare i voti degli Eccellentissimi Vescovi e solennemente lo dichiarò Patrono della Chiesa Cattolica, ingiungendo che la sua festa, ricorrente il 19 marzo, per il futuro fosse celebrata con rito doppio di prima classe, senza ottava però, a motivo della Quaresima".* Nella lettura teniamo presente che siamo nel 1870 e quindi il linguaggio è solenne e un poco enfatico, ma è importante andare al cuore del discorso.

Il papa, innanzitutto, descrive in modo drammatico la sua situazione: la Chiesa è attaccata, circondata, oppressa, anzi qualcuno ne prevede anche la fine. Di fronte a questa situazione è arrivata al papa la richiesta da parte dei vescovi i quali chiedono che ci si rivolga a san Giuseppe proclamandolo patrono della Chiesa.

È chiaro che il papa vede in questa richiesta dei vescovi una partecipazione alla sua situazione e una condivisione del momento tristissimo in cui la Chiesa si trova a vivere. La risposta del papa è del tutto ovvia e scontata, anzi corrisponde alla sua personale devozione a san Giuseppe.

Il papa affida a san Giuseppe se stesso e tutti i fedeli, esprimendo una comunione profonda con tutta la Chiesa e chiedendo a tutti di condividere la sua situazione.

Infine il papa dà ancora più importanza alla festa del 19 marzo, secondo le categorie liturgiche di allora.

Proclamare patrono san Giuseppe è proporlo alla Chiesa come degno di un culto particolare perché lo si designa quale speciale protettore e avvocato presso Dio.

Il teologo Gauthier così spiega questo titolo di san Giuseppe: proclamando san Giuseppe patrono della Chiesa il Sommo Pontefice sapeva benissimo di non conferire allo sposo di Maria un onore e un compito nuovo. Poiché questo patronato universale appare come l'estensione logica del mistero dell'Incarnazione; è, difatti, il prolungamento normale della particolare missione affidata a san Giuseppe, che Egli ha dovuto compiere nell'economia della salvezza". La proclamazione fatta dal papa riconosce la singolare grandezza di san Giuseppe, la sua santità, e anche la sua gloria e potenza in cielo presso Dio. Il capo della Santa Famiglia è

Quaranta, e poi?

p. Luigi Cencin
luigicencin@gmail.com

1980-2020. Un manipolo di giuseppini ha celebrato 40 anni di ordinazione presbiterale: Mario, Giuseppe, Luigi, Giambattista, Antonio, Pasquale, Giorgio, Claudio, Michele, Carlo, Sandro, Gianmario, Pietro e Sereno.

È l'unione di due annate, una buona produzione! Col passare degli anni alcuni hanno preso un orientamento diverso, chi si è trasferito in Diocesi, chi è entrato in convento e chi si è inoltrato in un contesto matrimoniale. D'obbligo la domanda: e allora come sono stati questi 40 anni? Cosa ci dite della vostra esperienza? Non esiste il testo delle loro interviste! Così mi inoltro in alcune suggestioni.

La mia geografia parla. Una volta spiegate le vele dell'ordinazione sacerdotale, dove mi ha portato il vento dello Spirito? E così rileggo l'itinerario abbastanza lungo della mia vita ripercorrendo i luoghi dove sono vissuto. In questa e in quella comunità, in ambienti familiari e in altri poco conosciuti, realtà con tante incognite e altre di facile comprensio-

anche chiamato ad essere il custode e difensore della Chiesa. Accanto alla maternità universale e spirituale di Maria, si colloca ora san Giuseppe quale Patrono Universale.

A Maria e Giuseppe fu affidato Gesù, a Maria e Giuseppe viene affidato il popolo di Dio.

San Giuseppe accettando la vocazione di essere il custode di Gesù è entrato nella storia della salvezza e in essa rimane, oggi in modo particolare quale Patrono della Chiesa. Non c'è contraddizione, ma una continuità logica che prende atto della figura e del compito di san Giuseppe prima accanto a Gesù e ora a sostegno della Chiesa.

La conclusione

Il testo si conclude dicendo: *"Egli stesso inoltre ha disposto che tale dichiarazione, a mezzo del presente Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, fosse resa di pubblica ragione in questo giorno sacro all'Immacolata Vergine Madre di Dio e Sposa del castissimo Giuseppe"*.

È un testo di carattere formale che senza dare ulteriori spiegazioni dice che è stato lo stesso pontefice a volere che tale dichiarazione fosse resa pubblica non da lui stesso, cioè con la sua firma, ma dalla Congregazione dei Riti. Il perché lo sappiamo: era per evitare il controllo del governo italiano.

Il fatto poi che il documento metta in risalto la data della pubblicazione del documento, sta quasi a ricordare il punto di partenza che definisce la vocazione di Giuseppe: essere sposo della madre di Dio.

Per la nostra riflessione

Mi pare che il termine "custode" definisca bene il compito di Giuseppe verso Gesù e verso la Chiesa, ponendo una continuità molto bella tra la storia che i Vangeli ci tramandano e il tempo in cui viviamo. Ora come allora, si può contare su un custode che nel nome del Signore è presso di noi per aiutarci, difenderci, e per presentare le nostre suppliche al Padre.

La riflessione su san Giuseppe pone le basi per una devozione profonda, senza smagliature ed è proposta a tutta la Chiesa, perché di tutti i fedeli san Giuseppe è patrono.

San Giuseppe ha difeso Gesù e Maria in momenti difficili per la loro esistenza, ha accettato anche di essere migrante per sfuggire a chi voleva uccidere il Bambino Gesù; san Giuseppe lo possiamo invocare in ogni momento della nostra esistenza, ma soprattutto nei momenti più difficili. Per questo proprio Pio IX lo ha proclamato patrono in un momento drammatico della Chiesa.

Infine, san Giuseppe è stato custode di Gesù, di colui che è venuto per la salvezza di tutta l'umanità, ora egli stesso è proposto a tutti nello stesso compito di custode e di difensore. Resta a noi il compito di invocarlo, di onorarlo, di sentirlo accanto a noi quale Patrono della nostra vita terrena e del nostro futuro eterno. Grazie, san Giuseppe. ■





ne. E mi chiedo: "Perché, Signore, mi hai guidato in quel posto? Perché proprio lì?" Non sempre il luogo era stato da me scelto, nemmeno la durata della mia permanenza, a volte mi sono sentito un po' straniero, ci sono stati momenti in cui mi sono chiesto cosa ci stessi a fare in quell'ambiente. Davanti al tracciato della mia vita mi sono sorpreso a corrugare le sopracciglia, e in silenzio, chiedermi: "Dove mi stai portando?" Quanta strada percorsa, da Lui progettata e fatta assieme! E Lui a ripetere: "Seguimi".

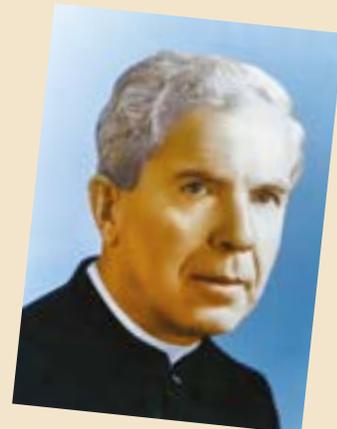
La mia storia parla. La mia storia è il risultato di tante storie, tantissime. Quante persone, quanti volti, quanta umanità si è intrecciata e compenetrata in questi anni. Non ricordo tutte le persone che ho incontrato, ma le porto dentro di me, tutte, e scopro quanto sia ricca la storia di ciascuno. Quante vicende, quanti incontri, che ridda di sentimenti, di attese e preoccupazioni, quanti momenti di serenità e di timori mi sono stati presentati. Li ponevo ogni mattina sull'altare. Ho imparato a guardare negli occhi e ad ascoltare. Al tanto parlare quanto è preferibile lo sguardo e la contemplazione che molto arricchiscono la nostra interiorità. Una cosa ho notato, che dattorno c'è molta sofferenza, così difficile da capire e da accettare, che chiede di essere considerata e condivisa. Un'altra cosa ho osservato, che le persone più "belle" sono quelle che più si sono lasciate coinvolgere dal Signore. Lo rivelano il loro modo di parlare, di comportarsi e di avvicinarsi a te, al tuo mistero, sempre con tanta discrezione e delicatezza.

La mia missione parla. "Perché tutto ciò, Padre mio?"

Non è stato il caso, non è stato il destino ad aver guidato la mia vita. Sono convinto che ognuno di noi è il frutto di un atto di amore ed è guidato dall'amore. Riconosco che qualche volta non è stato ben espresso. Il Signore, che da tutta l'eternità aveva pensato a me, mi ha voluto come espressione amorevole, per un motivo ben preciso e buono. E così è per ciascuno. Siamo stati tutti chiamati ad una "missione", disposti come una tessera in un'opera nata nel cuore di Dio, dentro quel misterioso disegno provvidenziale in cui ognuno è pensato con amore e voluto assieme agli altri. Non sempre è stato chiaro il "perché" e il "come" dei miei giorni, ma su tutti è prevalso quel silenzio intimo e profondo la cui origine viene da lontano e la cui pienezza avrà compimento. Mi sfugge il significato pieno di me stesso, dei tanti pensieri che ho in testa, ma sono certo che sono amato, accompagnato e perdonato. Avrò svolto bene la mia missione? Non lo so. Lo saprò. Con Pietro ripeto: "Tu sai che io ti amo". Congratulazioni. E poi? L'anniversario di noi 14 è la celebrazione di tutti, noi e voi. Lo è soprattutto per coloro che non sono arrivati a tanto, lo è per coloro che vi sono arrivati con difficoltà. Guardiamo avanti verso dove il Signore vorrà, come lo vorrà. Ci siamo incontrati, 8 di noi, a fine agosto, a Paluzza (Udine). Li abbiamo celebrato, come siamo soliti fare, in tre tempi: attorno all'altare, prendendoci un tempo di riflessione e, infine, polenta e formaggio, ...innaffiati! In Carnia, dove eravamo, si suol dire: "mandi" (mane in Deo), rimani con Dio. Sì, con Dio, verso il 45mo! E con voi. ■

P. Giovanni Schiavo e le Murialdine

suor Emma Bellotto
suoremma@gmail.com



Domenica 5 luglio scorso a Sant'Urbano (Montecchio Maggiore – Vicenza) è stata celebrata la Messa in onore del Beato Giovanni Schiavo presieduta dal padre generale Tullio Locatelli, concelebrata da alcuni Giuseppini del Murialdo e dal parroco don Valentino. Erano presenti le Suore Murialdine insieme ai fedeli della parrocchia.

Chi è padre Giovanni Schiavo?

Personalità di grande rilievo, per le doti umane e per la profonda spiritualità che lo animava. Degno figlio del Murialdo, missionario in Brasile, fondò nuove opere a favore dei ragazzi della strada. Amante della natura, delicato nel tratto, era un educatore attento ai bisogni dei giovani poveri. Vero padre per tutti, aveva la forza dei santi, l'abbandono assoluto nelle mani di Dio e nella sua Provvidenza. Accoglieva piccoli e grandi, sempre con il sorriso e nella semplicità lasciando così trasparire l'amore misericordioso di Dio. Cercava di portare sulla retta via coloro che erano nell'errore, dialogando affabilmente e pregando per loro. Dimo-

strava una particolare tenerezza verso i poveri e verso le famiglie in difficoltà, che visitava, aiutava e confortava. Era servizievole, grande lavoratore e pronto a sacrificarsi per il prossimo.

Chi è padre Schiavo per le Suore Murialdine?

In Brasile padre Schiavo, superiore provinciale dei Giuseppini, era cosciente della necessità di vocazioni femminili e non perdeva occasione per invitare le giovani più sensibili a vivere una vita dedicata alla preghiera e al lavoro apostolico. Le accompagnava lui stesso con la direzione spirituale. Ben a ragione le prime murialdine lo chiamavano "Padre" perché ha fatto nascere questa famiglia religiosa in mezzo a tante difficoltà, incomprensioni e povertà. Dall'Italia, dove la congregazione era stata fondata, non veniva nessuna suora per cominciare in Brasile con le giovani che volevano essere murialdine. Considerando la loro insistenza e vedendo passare il tempo padre Schiavo comunica a padre Casaril il perseverante desiderio

delle giovani e ottiene l'autorizzazione per cominciare con il primo gruppo di postulanti il 9 maggio 1954. La casa era di legno, costruita vicino al seminario dei giuseppini, affinché le novizie potessero avere formazione mentre prestavano servizio di cucina e guardaroba per i seminaristi e i Padri. Padre Schiavo è stato il formatore delle prime generazioni di murialdine, in sintonia con le direttive di padre Luigi Casaril e di madre Maria Ellena, la prima superiora generale, tracciando per le suore un cammino solido di vita consacrata fondata sull'amore a Dio e al prossimo, vissuta in umiltà e carità. Ed è stato ottimo organizzatore aiutando le consorelle a progettare le prime attività e opere a favore dei bambini, ragazzi e giovani poveri.

La sua fama di santità si è diffusa quando era ancora in vita. Fu sepolto nel piccolo cimitero delle Suore Murialdine a Fazenda Souza e la sua tomba da subito divenne luogo di preghiera.

È stato beatificato il 28 ottobre 2017 a Caxias do Sul. ■



Nella foto: le Suore Murialdine alla Beatificazione di Padre Giovanni Schiavo



Educare nella famiglia del Murialdo

“Quando tutto sembra lontano, buio e oscuro... è lì che una piccola fiammella ci scalda e illumina la notte. L'educatore deve essere ciò che è, sentendosi parte di un tutto, come un pino radicato sulla montagna, ritto verso il cielo, ma non è mai da solo! Tutti insieme sostengono la montagna e spingono lo sguardo oltre. Ognuno dà la propria ombra, ma anche il proprio seme. Ecco l'educatore”. *(Mattia)*

Il campo educatori a Falcade in tempo di Covid

p. Tony Fabris e
p. Massimo Rocchi



Seguendo l'invito dell'opera di Oderzo, che ha aperto il suo campeggio per tre settimane per i suoi ragazzi e quindi a noi, siamo riusciti anche quest'anno a vivere questa esperienza formativa e di famiglia, con giovani di Oderzo, Ravenna, Pinerolo, Montecchio, Padova e Montecatini e perfino da San Giuseppe Vesuviano!!! 47 intrepidi, compresi i Giuseppini presenti e le persone in cucina, non pochi, in tempi e con le restrizioni Covid. Uno stile tipo "racconta e cammina", all'insegna della spontaneità, camminando tra i panorami delle valli Gares e Venegia e condividendo le proprie esperienze e

testimonianze lungo il cammino. La preghiera semplice attorno al fuoco, la competenza di testimoni invitati, la condivisione dei presenti, hanno reso speciali questi giorni insperati, dopo un lungo tempo di lockdown.

Abbiamo saputo vivere questi giorni come una squadra..., capaci di mettersi alla scuola di chi condivideva esperienze storie di vita, contenuti, capaci di ascoltarsi, e di lasciarsi toccare in profondità... E allora come una squadra di calcio, ecco 11 piccole loro risonanze di questi giorni.

1. Mi porto a casa la consapevolezza di essere ancora all'inizio del mio

percorso di educatrice, che c'è ancora tanto da imparare e da dare, ma solo andando avanti e impegnandosi si può crescere. Così anche il desiderio e la speranza di riuscire a superare sempre le mie paure e di non farmi, mai, fermare da esse. Spero, infine, di riuscire ad emozionarmi, ancora e sempre, per tutto ciò che Dio fa per noi".

2. Mi porto a casa la gioia dell'incontro, la gioia del tornare insieme, la gioia del "finalmente qua", la consapevolezza, non ancora piena, che Dio mi ha messo in mano un progetto che risponde al nome di "Amore" e che devo solo farmi seguire da Lui

«Sono riuscita a donare qualcosa di me agli altri. Mi sono resa conto ancora di più quanto ricevi quando dai. La vita donata è la vita spesa nel modo migliore».

per capire dove andrà a finire, la coscienza che non sono solo e devo condividere il mio percorso con quello degli altri miei "fratelli".

3. L'educatore non è una persona che non sbaglia, ma uno che è sempre pronto per partire e ripartire... sempre pronto ad accogliere le persone, specialmente i ragazzi più in difficoltà.

4. Per imparare ad essere guide e maestri, bisogna prima imparare ad essere figli e studenti... a tal proposito non dobbiamo avere paura di lasciarci plasmare da chi ci educa, né da chi dovremmo educare. La concretizzazione dell'Amare è il Dare.

5. Ho sentito parlare del Murialdo in un modo che non avevo mai sentito prima. Ed è stato bello sentire giovani raccontare il carisma vissuto.

6. In questi giorni ho imparato che i limiti e le paure di ciascuno non ci

devono spaventare, ma possono diventare uno strumento di unione, se siamo capaci di dividerli e fidarci e affidarci gli uni agli altri.

7. Ho imparato a sentirmi immersa in una natura bellissima, attraverso la quale si riesce a scorgere la bellezza di questo mondo e l'immensa fortuna che abbiamo ad abitarlo.

8. Ho compreso che impiegare del tempo per l'altro non è sprecare o perdere quel tempo, ma che al contrario è speso nella migliore maniera possibile, perché lo si ha speso nel nome del bene e della Misericordia di Dio.

9. Torno a casa con la pelle tiepida scaldata dall'amore di Dio, che non sentivo così vicino da qualche tempo. Grazie a tutti quelli che si sono presi la briga di fare questo campo. Torno a casa felice!

10. Sono riuscita a donare qualcosa di me agli altri. Mi sono resa conto ancora di più quanto ricevi quando dai. La vita donata è la vita spesa nel modo migliore.

11. Torno a casa consapevole che Dio mi e ci ama e che ognuno di noi fa parte di un progetto che, messo nelle mani di Dio, diventa qualcosa di meraviglioso. Ho riscoperto la bellezza del dialogo, della condivisione, dell'aiutarsi e dell'amarci gli uni gli altri come Dio ha amato noi.

Una squadra che ora continua il campionato educativo nella propria vita e nella propria opera. Nella speranza e nel progetto di rivedersi ancora qui tra 12 mesi per alzare un po' l'asticella e volare ancora più in alto! Un grazie all'Opera di Oderzo e arrivederci al Campeggio Murialdo di Falcade! ■



Una cosa semplice

Le attività estive a Thiene nell'estate della pandemia

p. Fidenzio Nalin
fidenzio@murialdo.org



Sembrava una cosa impossibile perché troppo complicata. Ma da dove entrano i ragazzi? Ma lì ci sono quelli del CFP che fanno gli esami. E il cancello grande allora bisogna chiuderlo, e da dove entrano quelli che vogliono o devono venire in Patronato di Thiene? Ma è vero che gli animatori devono essere tutti adulti? E inoltre non devono avere oltre i 60 anni? Davvero, sua maestà Covid 19 è uno sciagurato spaccatutto ed è un freddo disintegratore di coraggio a prova di bomba. Sembrava proprio impossibile organizzare un minimo di centro estivo al Patronato. Addio ricordi di gloria sotto l'insegna di ultraventennali esperienze di TEE con numeri da impressione.

Eppure non ci si arrende e alle complicazioni si fa fronte con la semplicità e l'immane fiducia. Anzitutto un nome nuovo: GIO-SANGA (Giochi-SanGaetano): eccoli, capeggiati dal d. Giovanni, i baldi adulti-adulti, una ventina a cui spetta in tutto e per tutto tallonare assiduamente i vari grup-

petti blindati di ragazzi; non possono poi mancare i supporter per l'animazione (questa volta tra il giovane-giovane e il giovane-adulto). Per questi basta un fischio ed erano in tanti ad aspettarlo. Ci siamo, l'esperienza è aperta ai ragazzi che frequentano le scuole del Patronato e qualche ex allievo fedelissimo. Oltre centoquaranta in tutto. Si partecipa gratis.

Accoglienza al mattino alle 7.30, genitori non si entra, mascherina, zainetto personalizzato Atelier Mirella, reception, termometro frontale, liste dei partecipanti e poi via al proprio gruppo e si balla con la musica d'inizio ma devi rispettare lo spazio assegnato al tuo gruppo senza invadere i territori altrui. Poi giochi a distanza secondo i gusti dell'età e laboratori per tutti i gusti. Predomina la costruzione di fantastici spaventapasseri. Mani prodigiose guidano i passaggi difficili alle mani inesperte ed eccolo il simpatico spaventapasseri che non spaventa nessuno. Una volta alla settimana i singoli gruppi vanno in

esplorazione dei dintorni a scoprire angoli di Thiene che non hanno mai visto. E non manca il momento di riflessione e preghiera. È bello anche fare silenzio quando si è in compagnia. È un silenzio diverso.

Si chiude alle 12. Gran parte ha il consenso di rincasare liberamente, gli altri aspettano di essere chiamati nominativamente per la consegna a chi viene a prenderli. I ragazzi non stanno a dirtelo che sono contenti ma hanno un altro modo di fartelo capire: "Ma perché non veniamo anche la prossima settimana?" Grazie a chi ci ha dato, con ammirabile costanza, una mano e non solo, all'assessore Anna Maria Savio che è venuta a trovarci e incoraggiarci e, sorpresa, grazie anche al padre generale dei Giuseppini p. Tullio Locatelli che, di passaggio, ha partecipato alla gioia del Patronato in ripresa. Il primo giorno abbiamo iniziato con apprensione ma poi tutto è filato liscio. In fondo è risultato quello che volevamo fare: una cosa semplice. ■



MILANO

L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ci ha invitati ad immaginare un'estate inedita. Ci ha invitati a sognare, a non chiudere le porte alle famiglie che durante il periodo estivo necessitano di un sostegno e di un supporto. Abbiamo fatto del motto "aperti per ferie" il nostro motto. Il 22 giugno siamo partiti con il nostro centro estivo, con la nostra

"Summerlife" come è stata chiamata qui a Milano.

Tutti muniti di mascherina abbiamo iniziato i giochi e le attività. All'inizio era difficile vedere un sorriso, il nostro viso è in parte coperto. Poi però abbiamo iniziato a capire come poter sorridere anche dietro le mascherine, abbiamo imparato a sorridere con gli occhi, a trasmettere gioia e allegria.

Qui a Milano pochi sono gli oratori che hanno deciso di iniziare con le attività estive e nel nostro quartiere il nostro era l'unico aperto. Questo ci ha caricati per cercare di realizzare qualcosa di bellissimo. Non abbiamo abbandonato quel sogno di cui parlavo all'inizio e dando spazio alla fantasia siamo riusciti a realizzare questa estate ragazzi, inedita ma piena di allegria e gioia. ■



MONTECATINI TERME

Dopo mesi di silenzio e solitudine a causa del Covid-19 finalmente si sono accesi i motori nel nostro Orato-

rio della Parrocchia Corpus Domini di Montecatini Terme con i giovani che hanno ripreso con il primo incontro il loro cammino insieme attraverso la

formazione, il gioco, la socializzazione e la programmazione delle future attività.

Avanti tutta! ■

"Occhi in sù..." per ogni fine c'è sempre un nuovo inizio!"

p. Alessandro Palladino
e gli animatori di Cefalù
palladinoalessandro@gmail.com



Il nostro oratorio Murialdo dell'Istituto Artigianelli di Cefalù è stato animato per due settimane del mese di luglio da circa 80 ragazzi di età compresa fra i 9 ed i 13 anni accompagnati da 40 animatori ed educatori.

Abbiamo fatto esperienza di un progetto pensato durante i mesi di lockdown, quando la commissione sussidi della diocesi di Cefalù, costituita da uno staff inter parrocchiale che vede anche la nostra opera coinvolta con il suo parroco ed alcuni laici, ha elaborato un percorso strutturato in fasi per progettare il tempo estivo "in sicurezza" offrendo uno strumento adattabile ad ogni realtà parrocchiale. È nato così l'Oratorio estivo cittadino, un'esperienza unica fatta di incontri, relazioni, sorrisi, voglia di rimettersi in gioco e tornare a riappropriarsi degli spazi. Sostenuti ed incoraggiati dal nostro parroco e direttore p. Alessandro

Palladino, siamo riusciti a superare ed affrontare tutte le criticità legate ai protocolli di sicurezza Covid e, nel pieno spirito di corresponsabilità, abbiamo portato avanti la proposta estiva guardando alle richieste delle famiglie e soprattutto ai bisogni e necessità dei ragazzi di tornare ad "uscire" e "incontrarsi".

Il primo step del progetto è stato avviato con la formazione on-line per tutti gli animatori della diocesi, suddivisa in sei momenti: consegna del mandato, la dimensione del servizio, la costruzione di legami, l'identikit dell'animatore, il lavoro di squadra e lo spirito di fede.

Il tema scelto ha avuto come protagonista la storia del piccolo principe e la ricerca dell'essenziale.

La seconda fase ha avuto inizio il 13 luglio: tanti cappellini e mascherine colorate hanno animato il nostro oratorio estivo con la vivacità e la spensieratezza che i ragazzi ci fanno

sempre donare e che è diventata segno di speranza presente ed attuale. Durante il pomeriggio i ragazzi, dopo il triage, si riunivano per il momento assembleare iniziale con canti, balli, giochi e catechesi rispettando sempre distanze e misure di sicurezza. E poi ancora, divisi in cinque squadre, svolgevano attività laboratoriali e giochi covid-free.

L'esperienza fatta insieme ci insegna che a volte il negativo ci sprona a itinerari razionalmente impossibili. La sinodalità non è un'idea utopica, ma realizzabile secondo i percorsi dettati dalla chiesa e da papa Francesco, "essere in chiesa in uscita" rappresenta non solo un movimento fisico ma soprattutto concettuale.

L'esperienza si è conclusa con una messa in spiaggia dove anche i bagnanti hanno assistito con gli "occhi in su" quasi stupiti che il Signore dona molto oltre le paure e le incertezze. ■



RIVOLI

Quando il governo ha permesso dal 15 giugno l'organizzazione di attività estive per i ragazzi, i Giuseppini del Murialdo di Rivoli non hanno avuto dubbi: anche e soprattutto quest'anno il centro estivo andava organizzato!

Superati i timori e la preoccupazione dello sforzo organizzativo, si sono messe in campo nuove idee, metodologie, prassi che, nel rispetto dei vincoli normativi delle Linee guida, hanno risposto al bisogno di relazione dei ragazzi e di cooperazione delle famiglie.

Il GR. EST 2020 (acronimo di Gruppi estivi) è stato organizzato preveden-

do attività per piccoli gruppi, che pur salvaguardando il distanziamento non pregiudicano la socialità, lo scambio di idee, la sana competitività del gioco. Gli ampi spazi all'aperto e i numerosi accoglienti locali interni di cui l'istituto è dotato, ripensati per le nuove esigenze, sono stati predisposti per le varie attività. L'organizzazione e la gestione, supervisionata da d. Ferruccio Brignoli, è coordinata dal direttore d. Fabio Cozza e Daniela Terzo per i bambini della primaria, da Massimo Finotello e Francesca Imperiale per i ragazzi della secondaria di I grado, coadiuvati da educatori e animatori,

opportunamente formati.

Terminata la sanificazione degli ambienti, organizzati gli spazi, i tempi e le attività lunedì 15 giugno, dopo il triage di accoglienza i bambini ed i ragazzi hanno potuto rivedere amici, insegnanti ed animatori, alternare momenti di gioco, canto, danza. Di settimana in settimana il numero è cresciuto, raggiungendo il limite di 100 (comprensivo di referenti e animatori) per ogni settore, per un totale di 200. L'atteggiamento timoroso dei primi giorni è stato progressivamente superato e l'entusiasmo è quello di sempre. ■



VALBREMBO

Nella foto i ragazzi che hanno partecipato al Campo Estivo organizzato dalla Scuola san Giuseppe di

Valbrembo in provincia di Bergamo. Anche qui, dove nei mesi di marzo e aprile il COVID-19 ha colpito molto duramente tante famiglie, le attivi-

tà estive si sono modificate rispetto al consueto programma ma non si sono fermate!

Bravi ragazzi, bravi animatori! ■



Una "Bella Storia"

L'iniziativa *"una Bella Storia"* testimonia che l'incontro dei due mondi, profit e non-profit, business e solidarietà, è possibile!

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org

È di questi giorni l'uscita di *"Bella Storia"*, il nuovo wine brand che coniuga business e solidarietà grazie all'incontro di Pierpaolo Cielo di *"Cielo e Terra S.p.A."* e Alessandro Pellizzari di *"Murialdo World Onlus"*.

Una *"bella storia"* di solidarietà è ciò che il brand vuole raccontare: il 5% del ricavato dalla vendita di questi prodotti sarà devoluto alle finalità solidali della Onlus Murialdo World ed in particolare saranno donati subito 6.000 euro al progetto di prevenzione al COVID-19 a Tena, città del Napo in Ecuador, nel cuore dell'Amazzonia. Sono vini bio-solidali perchè, oltre all'aspetto solidale appena evidenziato, hanno la certificazione *"biologico"*, poiché provenienti da vigneti coltivati secondo i rigorosi standard dell'agricoltura biologica.

"Ekuò Murialdo" è il marchio nato in Murialdo World Onlus proprio per convogliare fondi dalle aziende private per iniziative benefiche. *"Bella Storia"* è destinato soprattutto al mercato estero ed è costituito da una famiglia di tre vini biologici: il Merlot, lo Chardonnay e uno Spumante extra dry a base di vitigni autoctoni italiani.

Dietro questa etichetta c'è Pierpaolo Cielo, oggi vicepresidente di *"Cielo e Terra S.p.A."*, quarta generazione della storica cantina di Montorso Vicentino, fondata nel lontano 1908 e promotore della collaborazione con Murialdo World. Tale partnership è perfettamente in linea con le

politiche aziendali sempre più rivolte ad un concetto di sostenibilità a 360°, intesa come ambientale, economica e sociale. Alessandro Pellizzari ha alle spalle una carriera tradizionalmente manageriale, ma oggi è Direttore dell'Economato Generale della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo e Direttore della Murialdo World Onlus. Il passaggio al mondo non-profit avvenne in seguito ad un evento specifico; un viaggio in Sierra Leone nel 2005 per vedere con i propri occhi alcuni progetti umanitari dei missionari Giuseppini, che risvegliò in lui il desiderio di dedicarsi al grande tema del sostegno dei più deboli.

L'incontro dei due mondi, profit e non-profit, business e solidarietà, reso possibile dall'accordo e dall'amicizia personale tra Pierpaolo Cielo e Alessandro Pellizzari, ha già realizzato molti sogni apparentemente impossibili a favore dei giovani poveri, degli emarginati, di coloro che hanno solo bisogno di una spinta per partire.

Eccone alcuni esempi. 'UN POZZO PER LA VITA' fu un progetto dedicato alla costruzione di 33 pozzi d'acqua in Sierra Leone a beneficio di circa 14.400 persone, area con enormi difficoltà di approvvigionamento idrico. La scelta di intervenire sull'acqua ha un valore particolare per "Cielo e Terra". Ne sono infatti necessarie grandi quantità per la produzione vinicola, lungo tutta la filiera. All'impegno dei pozzi fu abbinata anche la riduzione delle emissioni di CO2 ottenuta grazie alla scelta di bottiglie più leggere ed ecologiche.

Con il progetto 'AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA' si ottenne invece un finanziamento diretto a prevenire la delinquenza e lo sfruttamento minorile a Medellin, in Colombia, garantendo a 1.485 bambini e genitori un tavolo per mangiare, per giocare e per studiare, tenendoli lontani da criminalità, prostituzione, violenza, spaccio e tossicodipendenza.

Ancora, 'OLTRE I MURI' fu un progetto di sostegno a 129 giovani a rischio e alle loro famiglie in Messico, per offrire maggiori opportunità di vita e ridurre lo sfruttamento dei flussi migratori.

Infine, 'BORSA LAVORO' con cui si è contrastato in Veneto il disagio e l'abbandono scolastico di 172 giovani italiani in difficoltà attraverso la promozione della formazione in alternanza scuola-lavoro e il servizio di collocamento lavorativo.

Solo una profonda condivisione di valori comuni fra Cielo e Terra e Murialdo World, valori che hanno come focus l'attenzione ai giovani disagiati, alle famiglie povere e al lavoro come diritto, poteva dar vita ad un sodalizio così radicato e profittevole che ha portato in 10 anni ad aiutare oltre 16.000 persone in difficoltà in Italia e nel mondo.

La conferma di un percorso di sostenibilità economica, ambientale e sociale intrapreso da anni in azienda, che rispecchia il profondo senso di responsabilità di Cielo e Terra verso il mondo in cui, sempre più, ogni impresa sarà chiamata a dare il suo contributo come abitante di una meravigliosa e comune Madre terra. ■

«La conferma di un percorso di sostenibilità economica, ambientale e sociale intrapreso da anni in azienda, che rispecchia il profondo senso di responsabilità di Cielo e Terra verso il mondo in cui, sempre più, ogni impresa sarà chiamata a dare il suo contributo come abitante di una meravigliosa e comune Madre terra».



Per sostenere i progetti dei Giuseppini del Murialdo:

**Bonifico bancario intestato a
MURIALDO WORLD ONLUS**

IBAN:

IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

Inserisci la causale in base al progetto che vuoi sostenere:

- Un pozzo per la Vita
- Aggiungi un posto a Tavola
- Oltre i muri
- Borsa Lavoro

Tutte le donazioni sono deducibili o detraibili.

Coltivazioni di cipolle per sostenere lo sviluppo agricolo della Sierra Leone

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

E dopo il riso, le cipolle! Visti gli ottimi risultati ottenuti col "System of Rice Intensification", il sistema innovativo sperimentato dall'ENGIM in Sierra Leone per implementare la produzione del riso – riducendo al contempo il consumo di acqua – ci si è chiesti: "Perché non provare la stessa metodica per la produzione delle cipolle?"

La cipolla è un ingrediente fondamentale della dieta della popolazione in Sierra Leone, ma, nonostante la grande richiesta, le conoscenze sulla sua coltivazione e conservazione sono limitate e la cosa rappresenta un freno alla produzione e alla diversificazione del prodotto. Il progetto dell'ENGIM mira a rafforzare il coordinamento tra gli attori del settore

(Ministero dell'Agricoltura, istituti di formazione scolastica, agro-rivenditori, trasformatori e operatori di mercato), migliorare la qualità e i livelli di produzione dei piccoli proprietari, creando, in questo modo, nuovi posti di lavoro e opportunità di reddito. "Gli agricoltori del villaggio di Mamy Yoko, nel Distretto di Moyamba, hanno compreso bene l'utilità e l'importanza di utilizzare questo tipo di pratica, e così, seppure divisi dalle due lingue parlate, il temne ed il mendé, sono uniti nella produzione agricola del riso e delle cipolle" spiega Gerald Aruna, responsabile dei progetti ENGIM in Sierra Leone. Messa a punto in Madagascar da un missionario francese, padre Henri de Laulanié - che ha passato 35 anni

della sua vita lavorando a fianco dei contadini locali – la metodica promossa dall'ENGIM è basata su quattro fondamentali: semina veloce ed in maniera salubre; riduzione della densità delle piantagioni; arricchimento del suolo con concimi organici; riduzione e costante controllo dell'uso di acqua.

Diversi studi hanno dimostrato che lo sviluppo dell'agricoltura è una componente chiave per la riduzione della povertà in Sierra Leone; ha enormi potenzialità come mezzo per creare posti di lavoro e generazione di reddito, rafforza la sicurezza alimentare e contribuisce al miglioramento della nutrizione. Nel progetto dell'ENGIM saranno coinvolti 1500 donne e giovani agricoltori di tre di-



«Diversi studi hanno dimostrato che lo sviluppo dell'agricoltura è una componente chiave per la riduzione della povertà in Sierra Leone... Nel progetto dell'ENGIM saranno coinvolti 1500 donne e giovani agricoltori di tre diversi distretti del Paese».

versi distretti del Paese. Col miglioramento delle relazioni tra gli attori del sistema si spera di migliorare anche l'erogazione dei servizi organizzativi nella catena di produzione delle cipolle.

Il progetto è stato inserito fra quelli sostenuti dalla campagna della FOCSIV "Abbiamo riso per una cosa seria", e nel prossimo autunno i volontari ENGIM e quelli della Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario, torneranno nelle piazze italiane per promuovere questo progetto, per difendere chi lavora la terra e per sostenere l'agricoltura familiare in Italia e nel mondo. Secondo il report dello scorso aprile del World Food Programme, in almeno 30 Paesi potrebbero scatenarsi carestie a causa del Coronavirus, facendo aumentare il numero di persone che soffrono di fame dagli attuali 135 milioni - numero già in crescita negli ultimi tre anni - a 250 milioni, allontanando in maniera definitiva l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile di Fame Zero entro il 2030.

"La FOCSIV, con i propri soci, da anni agisce in tante parti del mondo con interventi di agricoltura familiare volti a contrastare la perdita di autonomia, favorire la resilienza e la biodiversità, consentire alle comunità di avere più potere nel costruirsi un futuro possibile e sostenibile - spiega Gianfranco Cattai, presidente della FOCSIV -. Dall'altro sensibilizza su come questo modello produttivo possa essere la risposta alla fame, al bisogno di lavoro e allo sviluppo umano, secondo una visione più equa e più giusta di democrazia alimentare e di ecologia integrale". ■

Con il tuo 5x1000 puoi donare un Mestiere

IL LAVORO DÀ ALLE PERSONE DIGNITÀ E FUTURO.
ENGIM SI OCCUPA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
IN ITALIA E IN 20 PAESI DEL MONDO



engim.org

DONA IL TUO 5x1000 A ENGIM

CREA VALORE PER I GIOVANI E PER IL TERRITORIO

8|0|3|5|4|6|3|0|5|8|6

Le fughe di Papillon e la Laudato Si'

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

C'è una storia che, questa estate, ci ha fatto pensare alla bellezza della "Laudato si'" ed alla lungimiranza di Papa Francesco. È la storia di M49, l'orso bruno che, in Trentino, è nuovamente scappato dal suo recinto, superando una barriera elettrificata e piegando una spessa inferriata. Maschio, quattro anni, 170 chilogrammi di peso, M49 sta letteralmente facendo impazzire guardiacaccia, forestali, politici e reporter, tutti coinvolti nella sua ricerca e impegnati a trovare una soluzione per la gestione di questo pachiderma. C'è chi lo vuole vedere morto, chi ingabbiato in uno zoo, chi libero di andarsene a spasso tra le sue montagne.

La scorsa estate ha riempito pagine di giornali e palinsesti televisivi. Visto che si aggirava un po' troppo fra le malghe della Val Rendena, era stato catturato e portato nel "Centro faunistico Casteller" vicino a Trento, da dove scappa dopo poche ore scavalcando una barriera alta 4 metri e superando tre recinti elettrificati tra i 7 mila e i 9 mila volt. La sua "latitanza" dura 289 giorni, periodo in cui se ne va su e giù per le montagne del Trentino e dell'Alto Adige. Catturato una seconda volta, rimane sotto gli occhi delle telecamere del centro faunistico per 90 giorni esatti, quindi la nuova fuga. Tra ordinanze di abbattimento e difese commoventi si scatena il putiferio. Il presidente della provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, ne chiede la soppressione, scatenando la reazione delle associazioni animaliste. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ammonisce che non venga né rinchiuso né ucciso, suscitando le proteste di alber-

gatori, commercianti e allevatori, i quali temono tutti per i loro affari. L'orso, che a questo punto viene soprannominato "Papillon", come il famoso fuggiasco dal carcere della Guyana Francese, Henri Charrière, viene catturato una terza volta. Segue il letargo invernale e l'ennesima fuga di questi giorni.

A ben vedere, le pagine dei giornali sono ricche di storie come quella che abbiamo raccontato. Nel 2010 era stata un'intera mandria di mucche a fuggire al macello e a dileguarsi nei boschi tra Mele e Masone, nell'entroterra ligure; nel 2013 un cucciolo di giraffa a scappare da un circo vicino Imola e nel 2017 una cavalla, Tornasol, a rifiutarsi categoricamente di allinearsi con gli altri cavalli alla partenza del Palio di Siena, e a cui fu poi riconosciuto dalla giuria un "disagio psicologico".

Cosa ci dice, insomma, la storia di Papillon? Che l'uomo si crede il padrone assoluto della natura, mentre questa è uno spazio da condividere anche con gli altri esseri viventi. A parte il fatto che questi stessi orsi sono stati riportati in Trentino per ripopolarne i boschi – spendendo anche svariati milioni di euro -, non è vero che l'orso sia pericoloso, lo è solo mamma orsa quando ha vicino a sé i cuccioli. È un problema di educazione, di vivere la montagna con rispetto. Non ci si può avventurare sui suoi sentieri in infradito e non ci si può addentrare in un bosco senza un minimo di educazione ambientale.

E questo ci riporta a Papa Francesco e alla sua enciclica "Laudato si'. Sulla cura della casa comune". La domanda che ne sta al cuore è questa: "Che tipo di mondo desi-



deriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?” La questione non è soltanto ecologica ma molto più ampia, si allarga allo scopo per cui passiamo da questo mondo; al fine per il quale siamo venuti in questa vita; allo scopo per cui lavoriamo e lottiamo; al perché la terra ha bisogno di noi. Alla radice dell’insensata distruzione dell’ambiente naturale c’è un errore antropologico. “L’uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio”. L’uomo assume, insomma, una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Perde di vista il suo ruolo di «amministratore responsabile» con la conseguenza che «tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati». Da qui il degrado ambientale e sociale che per Francesco sono due facce della stessa medaglia. “Non possiamo considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita”. Esiste un legame forte tra le questioni ambientali, sociali e umane che non può mai essere spezzato. Di conseguenza è “fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale”. Che ci porta anche nell’errore diabolico di voler costringere un orso a stare dove non vuole stare... ■

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

«L’attuale pandemia ci ha portati in qualche modo a riscoprire stili di vita più semplici e sostenibili... ci ha dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere. È stato possibile constatare come la Terra riesca a recuperare se le permettiamo di riposare: l’aria è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse. La pandemia ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine ad attività e finalità superflue e distruttive, e coltivare valori, legami e progetti generativi. Dobbiamo esaminare le nostre abitudini nell’uso dell’energia, nei consumi, nei trasporti e nell’alimentazione...».



"Siate una ben unita famiglia..."

Vicenza

27 giugno 1970-2020:

50° di ordinazione sacerdotale.

"Ancora insieme a ringraziare Maria al Santuario della Madonna di Monte Berico!"

Nella foto: d. Guglielmo Cestonaro (presente a rappresentare il fratello d. Paolo che si trova a Requinoa in Cile), d. Nereo Tomasi, d. Adriano Camparmò, d. Ferruccio Cavaggioni, d. Gaetano Popoli, d. Fidenzio Nalin.



India

Professioni perpetue di Fr. SHAIJU ANTONY e di Fr. SOOS ANTONY DEEMAN. Nella festa della Trasfigurazione le comunità di Aroor e di Chemparaky si sono riunite per testimoniare la gioia e la speranza di questi due giovani che sono il futuro della nostra congregazione. Buon cammino!

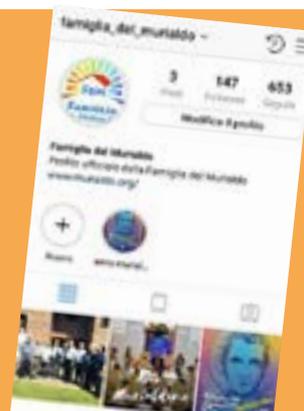
VITA GIUSEPPINA web & social

POTETE SCARICARE TUTTI I PDF DI VITA GIUSEPPINA DAL SITO WWW.MURIALDO.ORG
www.murialdo.org/una-famiglia/giuseppini/vita-giuseppina/



FACEBOOK <https://www.facebook.com/pina.vita.77>

INSTAGRAM https://www.instagram.com/famiglia_del_murialdo/?hl=it



...Uno il pensiero: desiderio di fare del bene a noi e ai giovani, uno il cuore: la carità". *San Leonardo Murialdo*



Messico

Sabato 18 luglio 2020.

JESÚS RAMÍREZ MORENO e CHRISTIAN TORRES ESPARZA sono stati ordinati sacerdoti ad Aguascalientes in Messico per l'imposizione delle mani del vescovo Josè Maria De La Torre Martin. La chiesa ha due nuovi sacerdoti: benedetto sia Dio che continua a donarci sacerdoti! Grazie per aver detto "SÍ QUIERO" generoso e coraggioso.



El día 15 de agosto del 2020, en nuestra casa de Tlalpan, renovaron los votos Iván Hernández, y Horacio Hernández y profesaron en perpetuo, los hermanos VÍCTOR LÓPEZ y JOSÉ JUAN CORTÉS. La ceremonia fue presidida por el provincial, P. Alejandro Bazán, y con pocos invitados, debido a la pandemia en la que estamos, disfrutamos de una celebración con un tono especial. Muchas felicidades a nuestros hermanos.

Spagna

Los hermanos josefinos de España, junto a algunos laicos de la Familia de Murialdo, han participado en los Ejercicios Espirituales en el Monasterio de Buenafuente del Sistol (Guadalajara), del 26 de julio al 1 de agosto. Don Ángel Moreno de Buenafuente ha predicado los Ejercicios con el tema "LA VIDA A LA LUZ DEL MISTERIO PASCUAL".





Roma

Festeggiamenti in casa generalizia per i 90 anni di padre Vittorio Procentese.



Padova

*29 giugno 2020.
Santa messa per mons. Paolo Mietto nella chiesa San Pio X in Padova presieduta dal Padre generale.*

Sant'Urbano

*5 luglio 2020.
Festa del Beato Giovanni Schiavo.
Nella foto: Giuseppini del Murialdo e Suore Murialdine insieme al suo paese natale Sant'Urbano (Montecchio).*



Villa di Teolo

*28 giugno 2020.
La signora Giovanna, sorella di mons. Paolo Mietto, e il Padre generale inaugurano a Villa di Teolo in provincia di Padova una targa in ricordo di mons. Paolo e dei fratelli Andrea e Luigi Rizzo dedicando loro il giardino vicino alla chiesa parrocchiale.*





P. GUSTAVO ORBEA

El día 21 de julio de 2020, a las 15h30 el Señor llamó a su presencia al P. GUSTAVO ORBEA, a la edad de 85 años, por un infarto agudo al miocardio.

El P. Gustavo, estaba desde mediados del mes de enero del presente año internado en el asilo Corazón de María ya que requería constantes cuidados. Está siendo velado en la capilla de dicho asilo, por motivo de la emergencia sanitaria no se puede participar. Trabajo Apostólico: De 1968 a 1970 en Archidona. De 1970 a 1971 en Tena. De 1971 a 1973 en Ambato Seminario Pio XII. De 1973 a 1974 en Quito Paulo VI. De 1974 a 1976 en Ambato Escuela González Suarez. De 1976 a 1983 en Salinas. De 1983 a 1986 en Ambato. De 1986 a 1989 en Ambato. De 1989 a 1999 en Babahoyo. De 2000 en adelante varias comunidades. ¡Un agradecimiento a las hermanas del Asilo Corazón de María que lo acogieron y cuidaron con esmero! El buen Dios lo tenga en su gloria.

Nato il 17 aprile 1935, a Quito il 15 agosto 1956 fece la sua prima professione, nel 1962 la sua professione perpetua. Dopo gli studi in Ecuador, fece la teologia a Viterbo, cui seguì l'ordinazione il 29 giugno 1968.

P. Gustavo ha donato gran parte della sua vita al servizio dei giovani specialmente nella scuola: Tena, Archidona, Ambato, Quito Paulo VI, Salinas, Babahoyo, Bogotá, Quito la Magdalena. Ha messo a servizio le sue doti di intelligenza e la sua preparazione professionale nel campo pedagogico-scolastico come insegnante e come direttore di grandi complessi scolastici. ■



P. SERAFINO TRENTIN

Padre SERAFINO TRENTIN è mancato nel pomeriggio dell'8 agosto 2020, all'età di 97 anni. Da pochissimo tempo era ricoverato presso la struttura Simonetti in Oderzo.

P. Serafino era nato a Vicenza il 27 gennaio 1923 presso la parrocchia San Pietro Apostolo. Dopo il postulato nel Patronato Leone XIII, fece il noviziato a Vigone dal 28 ottobre 1938 al 29 ottobre 1939, giorno della sua prima professione. Fece gli studi superiori a Sommariva del Bosco e a Ponte di Piave. A Modena al "S. Cuore" fece il periodo del tirocinio, 1942-1945. Studi teologici a Viterbo dal 1945 al 1949. Professione perpetua a Montecchio Maggiore nel 1945. Fu ordinato sacerdote a Viterbo il 12 marzo 1949. Nel 1957 ha conseguito la laurea in Lettere all'Università di Torino. Ebbe presto incarichi legati alla formazione dei giovani confratelli: prefetto nello scolasticato teologico del 1949 al 1951; vice padre maestro del noviziato a Vigone, 1951-1953; a Pinerolo animatore vocazionale (1953-1954), così anche a Sommariva del Bosco (1954-1956), al S. Giuseppe di Rivoli (1956-1959), a Cascine Vica (1959-1961), di nuovo a Rivoli (1961-1964), direttore a Modena (1964-1970), insegnante nel liceo Scientifico al Brandolini di Oderzo dal 1970 al 2000. Fu un giuseppino fedele alla sua vocazione, con una vita fatta di lavoro e di preghiera. Osservante della Regola, trovava in essa il necessario per la sua vita spirituale ed apostolica. Dal cielo continui a intercedere per la nostra famiglia religiosa. ■



P. DANTE CECCONI

Padre DANTE CECCONI è mancato il 10 agosto 2020 nella sua stanza presso la casa di accoglienza "Mater Dei" nel comune di Ariccia, Roma. Era nato il 18 febbraio 1929 a Terracina.

Dopo il postulato a Viterbo iniziò il noviziato a Vigone il 14 settembre 1947; il 15 settembre 1948 a Vigone fece la sua prima professione. Dal 1948 al 1951 è a Ponte di Piave per gli studi superiori. Dal 1951 al 1952 è a Dipignano; quindi un anno a Cisterna; poi a S. Marinella e infine a S. Giuseppe Vesuviano; quattro anni di tirocinio. Ad Albano il 26 giugno 1954 fece la professione perpetua. Dal 1955 al 1959 è a Viterbo per gli studi di teologia conclusi con la ordinazione sacerdotale il 14 marzo 1959 nella stessa Viterbo. Dal 1959 al 1969 è stato a Viterbo presso il Villaggio del fanciullo; dal 1969 al 1971 a Roma, comunità S. Pio X; dal 1971 al 1981 a S. Giuseppe Vesuviano, in seminario; dal 1981 al 1988 a S. Marinella; dal 1988 al 1990 a Roma nell'opera S. Leonardo Murialdo; dal 1990 al 1996 a Roma in Casa Generalizia; dal 1996 al 2003 ancora a Roma S. Leonardo Murialdo. Quindi nella comunità di Albano, dove resta fino al momento del ricovero presso la struttura di accoglienza "Mater Dei" in Ariccia. Nel suo ufficio di economo espresse un servizio ricco di carità e di attenzione verso i confratelli, specie verso gli ammalati. Nella sua esperienza di giuseppino seppe stare anche tra i ragazzi più difficili. Ricordiamo il suo sorriso che non si è spento nemmeno in questi ultimi anni di malattia. Il Signore lo accolga in cielo e dal cielo preghi per noi. ■

A Vicenza dal 1890

130 anni fa S. Leonardo Murialdo aprì il Patronato Leone XIII



Ricordando i 130 di fondazione del Patronato di Vicenza riportiamo una sintesi del discorso di Giovanni Paolo II pronunciato il 17 febbraio 1990 in occasione del pellegrinaggio a Roma organizzato dal Patronato Leone XIII nell'anno del centenario (1890-1990).

"Carissimi fratelli e sorelle, che formate la famiglia spirituale del Patronato Leone XIII di Vicenza!

1. Siete venuti in pellegrinaggio per confermare, accanto alla tomba del Principe degli apostoli, la vostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa e per rendere grazie al Signore, datore di ogni bene, per i favori di cui egli ha colmato questi cento anni della vostra storia.

In effetti, il Patronato Leone XIII, da quando ebbe inizio il 30 settembre 1890 per la generosa iniziativa di alcune benefattrici vicentine e la provvidenziale disponibilità di san Leonardo Murialdo, fondatore della Pia Società Torinese di san Giuseppe, è andato sempre più qualificandosi come comunità educativa, ben integrata nella pastorale della Chiesa locale e nella vita della città. Esso è diventato per i giovani vicentini punto d'incontro, luogo di crescita umana e spirituale, palestra di formazione culturale e religiosa: una famiglia sempre più numerosa...

Accogliendovi con un caloroso benvenuto, intendo salutare, oltre agli allievi ed ex allievi, gli insegnanti e gli animatori con le famiglie e le varie vostre asso-

ciazioni. Un particolare ringraziamento rivolgo ai Figli di san Leonardo Murialdo, i quali, con la loro costante azione apostolica e fedele testimonianza religiosa, hanno assicurato la continuità del lavoro formativo dell'Istituto, di cui oggi si possono apprezzare i frutti...

2. *"La società non si migliora che attraverso la gioventù... pregare, imparare, giocare: ecco l'Oratorio"*. Questa tipica espressione di san Leonardo Murialdo, a voi ben nota, traccia il programma del vostro apostolato, sempre valido, pur nel mutare delle situazioni sociali. Se infatti il Patronato Leone XIII ha così profondamente segnato la cultura popolare e la storia sociale e religiosa del popolo vicentino è perché, affiancandosi alle pubbliche Istituzioni, ha offerto un supplemento d'anima alla città, facendola crescere cristianamente e diventando qualificata "oasi" religiosa per migliaia di giovani e innumerevoli famiglie. Fedeli all'intuizione originaria del fondatore, voi avete perfezionato negli anni la vostra attività, ormai colaudata, come itinerario formativo e come proposta cristiana aperta a tutti. Perciò questa ricorrenza giubilare, oltre ad essere un esaltante momento celebrativo, deve costituire soprattutto un'opportuna occasione per rendere sempre più intensa la vostra presenza fra la gioventù, che è alla ricerca della verità e dell'amore, assetata soprattutto di Cristo, profondo conoscitore del cuore umano (cf. Gv 2, 25).

3. Mi compiaccio pertanto nell'apprendere che il vostro Patronato è una struttura ecclesiale molto apprezzata, nella quale il progetto educativo, ispirato da san Leonardo Murialdo, mira alla formazione integrale della persona umana. Tuttavia, ciò che particolarmente vi qualifica, è il fatto che il vostro istituto è luogo di educazione alla fede. Gesù Cristo sia sempre al primo posto e sia lui ad accogliere e incontrare i giovani. Crescite nella sua conoscenza e nel suo amore, sentendovi sempre più fratelli in lui e mantenendovi fedeli ai suoi insegnamenti. Pur vivendo in un'epoca, in cui il richiamo delle cose terrene e la sfrenata corsa al benessere rendono sempre più difficile la pratica della vita cristiana e la stima dei valori spirituali, sappiate dimostrare col vostro impegno quotidiano che non si può prescindere mai da fermi principi morali; dimostrate che la religione ha oggi un ruolo insostituibile, e tanto più nell'educazione dei giovani, perché solo seguendo il Vangelo si può costruire una società più giusta, aperta alla vita, alla pace, all'amore. Vi guidi nella quotidiana missione quella che fu la costante sollecitudine del vostro maestro, san Leonardo Murialdo: la "salus animarum", come egli amava ripetere, cioè la salvezza delle anime, la totale salvezza dell'uomo, chiamato a realizzare il progetto che Dio gli ha affidato. E vi protegga sempre Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, alla quale affido voi, giovani, e le vostre famiglie". ■

Orientati verso il futuro

Anno del centenario per il Collegio S. Giuseppe di Rivoli

Marina Lomunno

marina.lomunno@vocetempo.it



Da 100 anni «ORIENTATI VERSO IL FUTURO»: è lo slogan della Scuola San Giuseppe di Rivoli, primaria e secondaria di primo grado, liceo classico e scientifico che vive un anno scolastico speciale, l'anno del centenario.

Era il 30 ottobre 1919 quando cento bambini delle elementari e 40 ragazzi del ginnasio dall'Istituto educativo di Volvera, fondato da S. Leonardo Murialdo, si trasferivano a villa Carignano, costruita dal principe Eugenio nel 1874 come residenza estiva e che la Congregazione di S. Giuseppe acquistò dalle suore francesi Dame del Sacro Cuore che qui avevano il loro convento. «Abbiamo aperto ufficialmente l'anno Centenario domenica 27 ottobre 2019, con la tradizionale castagnata e la Messa presieduta per l'occasione dal padre generale d. Tullio Locatelli» spiega il direttore della Scuola, don Fabio Cozza «che ha ricordato alle famiglie, ai ragazzi e a noi insegnanti che 'cento anni da ringraziare e ricordare, sono un passato che ci serve per costruire il futuro e vivere con passione il presente', a partire dall'architettura della nostra scuola ricca di storia e il grande parco luoghi che diventano simboli perché attraversati in questi anni da ragazzi, famiglie, insegnanti e da noi Giuseppini del Murialdo. Una struttura anche se molto bella non basta: è arricchita di senso se riportata alla persona, alla sua crescita, alla sua storia e alle relazioni che

instaura, all'attenzione al territorio e a chi è in difficoltà. Questo vuole essere il "Sangiuseppe" di Rivoli, un'opera viva che non si ferma al ricordo ma guarda al futuro e che, come ci ha ricordato il padre generale, «al centro ha i ragazzi e i giovani il motivo per cui siamo qui da cento anni».

Ed ecco il punto di forza di questa scuola: i ragazzi e il loro cammino di crescita che non è fatto solo di un insegnamento di qualità - lingue straniere certificate a livello europeo, viaggi studio, informatica, sport con strutture d'eccellenza, peraltro requisiti che il "Sangiuseppe" ha tutti come conferma «Eduscopio» la ricerca della Fondazione Agnelli che stila la classifica delle migliori scuole superiori italiane e dove il liceo rivolese dei Giuseppini del Murialdo è in ottima posizione. «San Leonardo Murialdo è stato un educatore che ha speso tutta la sua vita facendo attenzione alla crescita integrale dei ragazzi che gli venivano affidati» spiega don Ferruccio Brignoli, coordinatore psico-pedagogico e insegnante di Filosofia «e noi oggi cerchiamo di fare lo stesso, tramite il consiglio dell'Opera, dove siedono alla pari giuseppini, presidi e vicepresidi delle tre scuole, la primaria e la media intitolate a San Leonardo Murialdo e i licei al Card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino e il coordinatore dell'animazione (al San Giuseppe è attiva dal 2013 l'associazione «Up» che organizza

incontri formativi, aggregativi e di animazione anche per la città).

Nella nostra missione di oggi, includere significa accogliere cercando di garantire a ciascun allievo (circa 680 dalla primaria al liceo) a diventare costruttore della sua crescita umana e culturale con percorsi personalizzati che li aiuti a scoprire le proprie potenzialità».

Don Ferruccio sottolinea come l'impegno del Murialdo, che credeva nella «comunità educante in cui religiosi e laici condividevano i progetti educativi avviando all'autonomia i ragazzi più poveri della Torino dell'Ottocento», al "Sangiuseppe" prosegua anche con il sostegno economico di 40 famiglie che non possono permettersi la retta scolastica ma che desiderano investire sull'educazione a 360° dei propri figli. «La condivisione della responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri allievi è centrale, secondo il ruolo che ciascuno di noi ha nella scuola» conclude don Brignoli «i ragazzi oggi hanno bisogno di adulti autorevoli ma che siano disponibili all'ascolto, all'accompagnamento, di una scuola che sia sempre aperta come una seconda famiglia, un punto di riferimento per la vita, un luogo che ti orienti verso il futuro che non significa solo riuscire nella vita» ma anche accorgersi di chi è meno fortunato di noi e di diventare un adulto che operi per il bene comune». ■

L'amore al tempo del Covid-19

In queste due pagine pubblichiamo la lettera di una nostra lettrice volutamente senza immagini o fotografie... Scrivendo al direttore di Vita Giuseppina conclude inviando una toccante testimonianza di un medico, suo nipote, nei giorni drammatici della pandemia.

Gentile Direttore Giuseppe Novero, mi chiamo Paola Boggio Benatti, abito a Milano presso la parrocchia del Murialdo. Ho conosciuto don Paolo Novero e ne ho nutrito per lui subito molta stima e affetto, insieme alla mia famiglia, in particolare insieme ai miei quattro figli e a un nipote, tutti scout. Leggere e anche solo sfogliare "Vita Giuseppina" mi fa sempre piacere, già all'inizio, perché il vedere in un quadratino nelle prime pagine la Sua Immagine, Direttore, mi ricorda sempre lui, don Paolo, per la somiglianza che mi salta subito all'occhio. Le scrivo ora perché ho un articolo che ho già chiesto a Milano di pubblicare sul "Camminare insieme" e che a mio avviso deve essere letto da molte altre persone, perché è un messaggio di umanità e di carità, molto profondo, scritto da un laico senza intenzione di proselitismo. Si tratta di articolo "L'Amore al tempo del Covid-19" scritto per una rivista medica "ANNALS of Medicine" e lì pubblicato il 31 marzo u.s.; l'autore è mio nipote Simone V. Benatti: ora è medico infettivologo e lavora

all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo; per la sua specializzazione naturalmente è stato sempre in prima linea fin dall'inizio e ha vissuto con grande sofferenza il dolore dei malati di Covid e delle loro famiglie. L'articolo lo dimostra.

L'idea di mandare questo testo a "Vita Giuseppina" mi è venuta anche per un altro motivo, legato al ricordo di don Paolo: molti anni fa, quando lui era a Milano io scrissi per "Camminare insieme" una paginetta modesta in cui mi rammaricavo di avere visto lo sgombero di numerosi senza dimora da un capannone abbandonato nelle vicinanze di casa mia: li avevo visti tante volte trascinare dentro a fatica vecchi mobili, materassi, coperte... e ora tutto era distrutto e il ricovero di quella povera gente inutilizzabile. Dopo qualche tempo don Paolo mi incontrò e mi diede una copia di "Vita Giuseppina" e mi disse: "lo hanno letto e hanno pensato di ricopiarlo anche qui". È stato così che ho conosciuto la rivista.

Le invio cordiali saluti

Paola Boggio Benatti

L'AMORE AL TEMPO DEL COVID-19

Risponde al primo squillo: aspettava la chiamata. La voce è tranquilla, un po' rauca. Il suo volto, non lo vedrò mai.

"Buongiorno, Dottore". Me la immagino in piedi, nel corridoio scuro di una vecchia casa. "Telefono per il Sig. Rota, è lei la moglie?" "Sì, Dottore... Sono io".

"Ecco, Sig.ra Rota, la situazione non è molto diversa da ieri. Le ho spiegato... e non è affatto buona. È un uomo anziano e questa malattia è molto pericolosa per gli anziani, lo sa... In più c'è il problema dell'Alzheimer... Al momento non mangia più e davvero non credo che sarebbe un bene, spingere le cure al di là di un certo limite... Spero che lei mi possa capire".

"Ah, Dottore... è perché non ci sono io, con lui. Lui - vede - ha bisogno di me. Siamo sposati da 55 anni... Mio nipote aveva ragione. Quando ci ha accompagnati al Pronto Soccorso, lo diceva, che una volta da solo in ospedale, mio marito si sarebbe lasciato crollare... Aveva ragione!"

"Avete figli, signora?"

"No, Dottore, siamo solo noi due. Abbiamo vissuto insieme per quasi tutta la vita. Ma abbiamo molti nipoti, sa? E... senta, me lo fa un favore? Quando va da lui, gli dica così: 'Pietro, ho un messaggio dalla tua Bigi' - lui mi chiama così, è un soprannome che ci diamo - e gli dica che io non posso proprio stare lì con lui, adesso, ma che gli voglio bene. Gli dica solo questo, Dottore. Mi raccomando, si ricordi: 'Bigi'. Sono sicura che servirà. Lui mi chiama così: capirà".

Cerco a fatica di sciogliere il nodo che mi si è formato in gola e mi sforzo di proseguire, ma sono costretto a una pausa. E la Sig.ra Rota, a sua volta, tace. Così, per un pugno di secondi, restiamo entrambi zitti, ciascuno al suo capo del filo, davanti alla totale assurdità della situazione.

Da un lato, per le norme di contenimento epidemico, due coniugi che hanno condiviso l'intera esistenza - compresi gli ultimi dolorosi anni di un declino intellettuale progressivo e inarrestabile - sono stati divisi per sempre, nelle ore prima della fine, senza nemmeno avere avuto il modo di accorgersene (e senza contare che anche la Sig.ra Rota, quasi certamente, sarà stata contagiata dal coronavirus).

Dall'altro lato, un vecchio indementito, che non ha nessuna possibilità di sopravvivere a questa polmonite e alle sue complicanze, viene legato al letto, in un luogo estraneo, circondato da sconosciuti, intabarrati in maschere, tute e guanti, al solo scopo di fornirgli una ossigeno-terapia, da cui non potrà trarre nessun reale beneficio.

Potrei dire alla Sig.ra Rota la verità: che suo marito non risponde nemmeno più alla chiamata, che sono probabilmente le sue ultime ore. Ma preferisco lasciarle credere che gli trasmetterò il suo messaggio e che suo marito potrà intendere, dalle mie labbra, le sue parole d'affetto.

Uno degli aspetti più strazianti di questa pandemia è l'ineluttabile separazione dei pazienti dalle loro famiglie, nel fine vita. E questo, di solito, accade in modo repentino, nel trambusto dell'insufficienza respiratoria, coi familiari improvvisamente involuppati in uno strano miscuglio di colpa e paura, mentre si sforzano di ragionare sull'idea del contagio, sconvolti dalla percezione di una misteriosa, incombente catastrofe.

Ma mano a mano che la pandemia si espande - ed il numero dei pazienti sopravanza le risorse effettive, ed il tempo da dedicare a ciascuno si accorcia, e l'exasperazione di medici e infermieri va alle stelle - uno dei "segni vitali" che dobbiamo sorvegliare con cura è la dignità del morire. Questo, non solo per proteggere i familiari dal rimorso o per preservare la sanità mentale degli operatori,

ma per il significato stesso della nostra professione, del nostro "esserci".

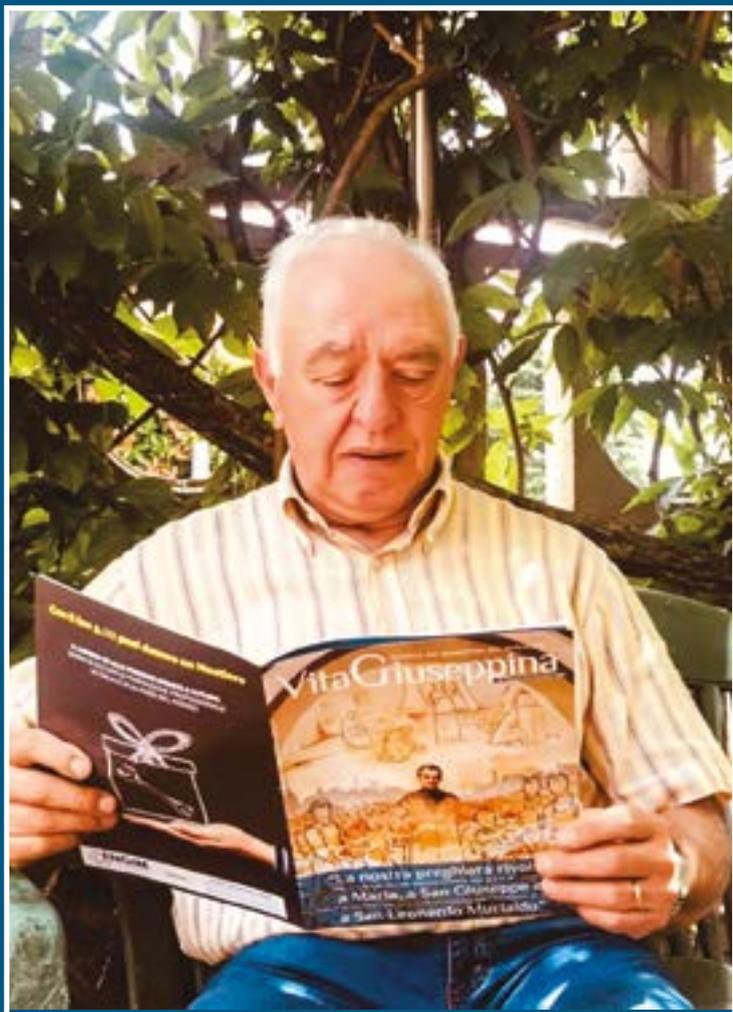
LaSig.ra Rota avrebbe voglia di parlare ancora, ma io ho davvero il timore di non farcela più, così cerco di chiudere la conversazione. "Grazie Dottore, che mi ha lasciato parlare un po'... Sa com'è: sono sola, ora".

"Non lo dica nemmeno, Signora. È il mio dovere".

Questo giro di telefonate ai parenti è un triste rito, che io e i miei colleghi abbiamo preso a celebrare ogni giorno, nell'impossibilità - per le famiglie in quarantena - di recarsi all'ospedale, in visita ai parenti. In un reparto COVID, a 3 settimane dall'inizio di tutto, i pazienti finiscono per assomigliarsi sempre di più: la loro maggiore differenza sembra essere il rapporto di ventilazione P/F, che pure cambia spesso, di solito all'improvviso (e non per il meglio...). Ciononostante, mi accorgo di avere bisogno, a mia volta, di queste brevi conversazioni con ignoti estranei, rivolte al centro più profondo del loro dolore e delle loro paure (ed al mio). Dove la scienza medica fallisce, la Medicina può riuscire. Dopo tutto, solo questo e nient'altro è stato la forza trainante del suo progresso nei secoli. Ben prima che fossero inventati antibiotici, analgesici e maschere per l'ossigeno, ciò che ha spinto l'uomo a prendersi cura di malati e moribondi, è stata l'urgenza di alleviare e mitigare l'inconsolabile solitudine di essere al mondo.

Questa terribile pandemia non ha solo travolto la nostra quotidianità, cancellato i nostri progetti e sconvolto le nostre priorità; ha anche lacerato le nostre famiglie ed ha colpito duramente i nostri amici ed i nostri colleghi, rendendo pienamente evidente alle nostre menti distratte, che siamo tutti dalla stessa parte. Siamo solo dei poveri esseri umani, se non ci sorreggiamo a vicenda. Per rialzarci. ■

Simone V. Benatti



Nella foto: **Antonio Rusconi** residente a Fenegró in provincia di Como. Inviando in redazione questa sua bella foto ci scrive che “legge Vita Giuseppina da 52 anni!”. Grazie per l'affetto e per la sua testimonianza di ex allievo del Murialdo pubblicata a pagina 7 di questo numero.

Inviateci le vostre foto mentre leggete la nostra rivista: vita.g@murialdo.org

Vita Giuseppina *è nelle tue mani*

Vita Giuseppina dal 1895
diffonde il carisma di
san Leonardo Murialdo

Le offerte dei lettori di “Vita Giuseppina”,
di cui si ringrazia anticipatamente,
servono a sostenere le spese
di stampa e di spedizione della rivista.

Abbonarsi a Vita Giuseppina

ABBONAMENTO ORDINARIO: € 20
SOSTENITORE: € 50 | BENEFATTORE: € 100
QUESTO NUMERO: € 3,50

Le offerte si possono spedire attraverso:

C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma

IBAN IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008
Bonifico bancario intestato a Casa Generalizia
Pia Società Torinese di san Giuseppe

*Specificando nominativo e causale: abbonamento
a Vita Giuseppina oppure offerte per S. Messe...*

QUESTE DONAZIONI NON SONO DETRAIBILI.

**Per sostenere le missioni
giuseppine nel mondo**
nelle attività verso i giovani poveri:
sostegno a distanza, missioni, pasti, progetti...

Bonifico bancario intestato a

MURIALDO WORLD ONLUS
IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

QUESTE DONAZIONI SONO DETRAIBILI.